

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740634
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Il più grande sciopero generale dell'Iran Dalle moschee e dai bazaar, TUTTI CONTRO LO SCIÀ

Al di là delle più ottimistiche previsioni lo sciopero generale indetto per oggi dalla gerarchia religiosa sciita ha non solo completamente bloccato il paese, ma ha anche visto le strade di Teheran riempite dalla più grande manifestazione popolare di tutta la storia dell'Iran: qualcosa come 700.000 manifestanti!

Un successo clamoroso dell'opposizione allo Scià, tanto più esaltante se si pensa che il governo aveva proibito ogni manifestazione per oggi e che una parte consistente della gerarchia religiosa sciita, che fa capo all'Ayatollah Madari era incline a subire il diktat del governo per timore di nuovi bagni di sangue. Ben diverso, come sempre l'atteggiamento di quella parte della gerarchia che fa capo all'altro grande capo religioso iraniano, l'Ayatollah Khomeyni, in esilio da anni in Irak, fautore di una linea dura e militante per il movimento di massa contro lo scià.

Al momento in cui scriviamo le agenzie tacciono ancora su quanto sta avvenendo nelle strade del-

la capitale iraniana. Non si sa quale sia l'atteggiamento dell'esercito, quale quello del governo. Di certo si sa che profonda presa ha fatto in tutti i ranghi dell'esercito imperiale la martellante profferta di fratellanza, l'aperta richiesta di solidarietà portata nelle piazze lunedì scorso da centinaia di migliaia di manifestanti.

Le prossime ore possono quindi essere decisive per l'evoluzione della situazione iraniana come possiamo ben capire dalle righe che scrivevano ieri Claire Briere e Pierre Blanchet, corrispondenti di Liberation da Teheran: «Preoccupata o fiera, di volta in volta tesa o angosciata, l'opposizione religiosa e laica di Teheran» (cont. in penultima)



L'enorme manifestazione di lunedì scorso a Teheran. Al centro lo striscione con l'immagine dell'Ayatollah Khomeyni, il capo religioso sciita fautore della linea dura per il movimento di massa contro lo scià. (f. Gamma)

Scontro aperto nel sindacato... e primi scioperi

La FLM, dilaniata dai segretari di partito rimanda alle lunghe la decisione della bozza di piattaforma dopo una riunione semi-clandestina fuori Roma. Da lunedì intanto scioperi di reparto e cortei a Rivalta e Mirafiori contro ambiente, ritmi, produzione, per i passaggi di categoria. Anche a Termoli scioperi con-

tro gli aumenti di produzione mentre la FIAT denuncia 6 operai per i cortei per la mezz'ora. Liquichimica: ad Augusta si riattivano gli impianti, mentre scende in sciopero lo stabilimento di Saline. Massiccia presenza di carabinieri e polizia davanti a tutti gli stabilimenti. (articoli a pag. 2 e 3)

SUL GIORNALE
DI DOMANI

**Cecoslovacchia:
quello che dicevano,
quello che
dicevamo...**

Prima puntata di un'inchiesta sulla sinistra italiana e l'invasione di Praga.

Recuperati quasi 3 milioni Ne mancano 5!

Ecco la lista aggiornata a ieri mattina

Da Oggiano e dintorni: Corrado di Robbiato 51 mila, Ester di Valmadre 1.000, il resto di una cena 9.000, Gino 10.000, vendendo fotografie 4.000. Giampaolo - Roma 100 mila, raccolti alla SIP - Roma 9.000, compagni TBC Ospedale Forlanini IV D.U. 13.500, un compagno - Roma 10.000, un compagno - Roma 2.000,

due compagni - Roma 2 mila, Luciano - Reggio Emilia 5.000, i precari postali - Napoli 15.000, Ettore - Roma 5.000, Giorgio 10.000, Ornella C. - Genova 40.000, Luciano P. - Ancona 5.000, P.T. - Moncalieri 8.000, i compagni del Trullo 14.000, raccolte da Anna a scuola 5.500, due compagni 10.500, un compagno 2.000, Carolina, Massimo e Francesco - Firenze 5.000, Claudio e Mara - Poderi di Monte-

nerano 8.000, Eraldo e Dolores - Ispra 10.000, contro gli scioperi governativi con furore: Gianni e Amelia M. - Casatenovo 10.000, Tony Viviani - Firenze 10 mila, Aurelio - Moncalieri 15.000, Fattorino del QdL 5.000, Giovanni 10 mila, Maurizio - Cuneo 20 mila, Franco - Roma 5 mila, Andrea - Palermo 5 mila, Nella - Milano 10 mila, Riccardo - Gubbio 2 mila, Roberto R. - Udine (Nell'interno)

**Freddato,
per
'rivincita',
Willi-
Peter
Stoll**

(a pag. 3)

**Federazione
Lavoratori
Muti?**

«Il sindacato siamo noi!». Chi? Il dibattito sui contratti, che nelle centrali sindacali avanza tra polemiche al limite tra l'inaudito e il grottesco, è naturalmente sottratto ai lavoratori. Se si riesce a saperne qualcosa è solo grazie al fatto che i vari contendenti, per scannarsi, hanno bisogno di far trapelare qualche notizia.

E la novità non sarebbe apprezzabile di per sé, non fosse per il fatto che i prossimi contratti saranno i primi che il PCI si trova ad affrontare nella veste formale di partito al governo. Che è cosa ben diversa (almeno nell'accentuazione di una linea che viene da lontano) dagli anni passati, quando moderazione, pompieraggio e deviazione del dibattito erano la condizione per avvicinarsi all'area di governo.

Giunti che sono a metà del guado i «sindacalisti comunisti» devono far di tutto perché i «politici comunisti» non incontrino correnti tali da rendere impossibile l'attraversamento.

Qui Lama riacquista la statura del condottiero romagnolo e spara interviste anche contro alcuni dei suoi troppo ammorbati dal clima permissivo del sindacato meno anti-unitario: la FLM.

«I delegati voteranno», tuona a Genova. Su cosa?

A quanto si sa sembra difficile che le posizioni di chi, come la CISL, ha soprattutto l'interesse di mettere i bastoni tra le ruote al PCI (attingendo a qualcheuna delle esigenze operaie) possano conciliarsi con quelle della CGIL di Lama e Trentin. 30.000 lire e 38 ore sono il nerbo della piattaforma voluta per i metalmeccanici dalla CISL, 20 mila lire e nessuna riduzione di orario costituiscono invece l'anima delle volontà CGIL.

La FLM è in tale imbarazzo da tenere la riunione decisiva della sua segreteria lontana da Roma, al riparo da orecchie indiscrete. E anche così si cerca di fare il possibile perché nulla di ciò che si discute arrivi prematuramente nelle fabbriche. Il ritardo è decisivo per lasciare ancora spazio ai pateracchi, per disorientare e confondere.

Quanto poi a piegare tutto il bastone dall'altra parte ci pensa Trentin che dalle colonne de «La Città Futura» invita i giovani comunisti a entrare nel sindacato e nelle fabbriche per spiegare agli operai che devono lavorare «cinque o sei ore al giorno» anche il sabato e la domenica. L'Unità, che sulle riunioni e sulle linee della FLM tace lo cita a piene mani per la delizia dei suoi quadri di fabbrica.

Si deve votare, quindi. E allora lo si faccia, chiarendo le posizioni, rendendole note a tutti e soprattutto ai lavoratori che in fondo in fondo «sono il sindacato».

Scontro aperto nel sindacato Nuove minacce di Lama ai delegati FLM in conclave

I dirigenti sindacali allo sprint finale si insultano e si smentiscono. L'FLM, riunita in segreto, probabilmente presenterà due ipotesi di piattaforma diverse. Alla segreteria CGIL-CISL-UIL Vanni e Macario sostengono apertamente il piano Pandolfi. Il 12 incontro con Andreotti

Roma, 7 — Lo scontro tra le varie componenti sindacali e tra i vari sindacalisti è ormai divenuto pesantissimo; stringono i tempi della definizione della posizione sindacale di fronte al piano di Pandolfi e ai rinnovi contrattuali e le posizioni divergono sempre di più, tanto che alcuni parlano di arrivare ad una «resa dei conti». E' quanto ha di nuovo minacciato Luciano Lama, che è intervenuto mercoledì sera al festival de l'Unità di Milano. Contestato da diversi operai dell'ex Unidil, ha detto che se le posizioni nel sindacato sono ormai inconciliabili andremo a votare, e vedremo se il 10 per cento che era contro l'EUR riuscirà a condizionare il 90 per cento. Si riferiva, come è evidente, alla FLM e alla sua prossima piattaforma.

Pochi chilometri più in là Pierre Carniti, segretario della CISL partecipava ad un attivo generale della sua categoria a Sesto San Giovanni, insistendo principalmente sulla necessità della lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, e citando i risultati positivi ottenuti dall'applicazione della mezz'ora negli stabilimenti FIAT. Il giorno prima ad una riunione a Firenze aveva definito «sciocchezze» le idee di Lama in materia salariale.

Frattura abbastanza netta — tutto preparato in anticipo — alla riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL che deve prepararsi all'incontro con Andreotti il 12 settembre sul «piano triennale».

Ha aperto il fuoco filogovernativo il repubblicano Vanni, capo della minoranza della UIL. Per

lui e il suo partito naturalmente il piano è positivo e il 12 settembre il compito del sindacato dovrebbe essere solo quello di chiedere «chiarimenti». Più sbracato ancora, il segretario della CISL Luigi Macario, che, uscito dalla riunione, ha comunicato ai giornalisti: «Il ministro Scotti mi ha personalmente detto che nel triennio i nuovi posti di lavoro dovrebbero essere 750.000 circa. E se questo è l'obiettivo il sindacato non può che dividerlo». Anche per lui quindi si tratta di sostenere «una buona ipotesi» con i suggerimenti sindacali.

Sembrano quindi così cadere le critiche che erano venute all'indomani della presentazione del piano e c'è da giurare che il 13 settembre il giorno dopo l'incontro, la segreteria CGIL CISL UIL

sarà pronta a dare un giudizio favorevole (anche se sfumato) sulle intenzioni del governo, leggina Scotti compresa.

Dove invece rimane lo scoglio più grosso è tra i metalmeccanici. La riunione (vedi LC di ieri) è stata rimandata di un giorno, convocata in un luogo segreto appena fuori Roma, chiusa a qualsiasi dichiarazione. Probabilmente continuerà ancora domani. Sono confermati i termini della piattaforma che indicavamo ieri, ma oggi sembra più difficile che questi obiettivi (le 30.000 lire di aumento, le 38 ore di salario, il recupero delle festività) saranno approvati unitariamente. Diversi sindacalisti affermano che si andrà, su questi punti del contratto, a due posizioni distinte. Vale a dire che sotto la voce «salario» ci saranno le due

indicazioni, quella di Lama e quella della sinistra, e così per la voce orario. E' molto più improbabile invece che si scelga una via di compromesso: la FLM, parte della FIOM non legata al PCI, parte (piccola) della UILM promettono di non essere disposte a questo ennesimo bavaglio. Così pure c'è scontro aperto sul seguito che si vuole dare alla riunione di oggi: la FLM preme per la convocazione del direttivo (che non si riunisce più da tempo) e poi del consiglio nazionale. In ogni caso, secondo il calendario di tutti, alle fabbriche di questi scontri a coltello non dovrebbe arrivare nulla prima di ottobre. E come si sa per esperienza di cose sindacali, ci sarà chi in questo mese lavorerà perché non si arrivi a quelle votazioni contrapposte sulla piattaforma.

Liquilchimica: sciopero a tempo indeterminato a Saline, ad Augusta vengono riattivati gli impianti

Massiccia e provocatoria presenza di carabinieri e polizia davanti agli stabilimenti di Urzini mentre da Roma nessuna notizia certa del pagamento dei salari

Augusta, 7 — Nel corso della giornata la situazione alla Liquilchimica si è modificata rispetto agli ultimi giorni: molte decine di operai, sicuramente quelli precettati sono entrati negli stabilimenti riattivandoli. L'episodio più grave in assoluto, è però la presenza massiccia e provocatoria del reparto celere di Catania, affluito fin da ieri sera e forte di 600 unità. Oltre a fronteggiare i picchetti operai davanti alla fabbrica, i gipponi hanno anche presidiato gli uffici della provincia di Siracusa, mentre il resto del reparto attendeva eventuali ordini presso la Questura centrale della città. Al momento attuale non sappiamo ancora (ci permettiamo di dirlo dopo aver ampiamente discusso coi picchetti operai), se sia stato questo il motivo principale che ha spinto i precettati, d'accordo con gli altri, ad entrare. In ogni caso non crediamo che tale decisione derivi dal prestito accordato ieri da alcune banche agli amministratori della Liquigas per pagare almeno una parte del salario

che i lavoratori non percepiscono da quattro mesi. Difatti le riunioni svoltesi a Roma non hanno risolto per niente la grave situazione economica, e quindi i termini del pagamento salariale sono ancora campati in aria.

L'unico dato certo di tut-

ta la vicenda è l'atteggiamento di aperto contrasto, per non dire di condanna, dei partiti, sindacati e mezzi di informazione locale. Il sindacato si è infatti limitato ad una opposizione formale alla precettazione. Il ruolo dei sindacalisti è stato quello

di presenziare fisicamente e di condizionare e di dissuadare gli operai dalle decisioni che la maggioranza aveva preso.

Possiamo assicurare che c'è stata solidarietà tra i precettati e quanti hanno fatto i picchetti in questi giorni; non si è trat-

tato certamente dell'iniziativa di alcuni «cani sciolti», come ha insinuato oggi il giornale locale «La Sicilia», che aggiungeva: questo si con convinzione, che dopo la promessa di prestito da parte delle banche, sarebbe stato compito del sindacato portare «alla ragione» appunto i cosiddetti «cani sciolti».

Questo riconoscimento del ruolo del sindacato da parte di un foglio reazionario come «La Sicilia» gratificherà certamente questi signori.

Anche alla Liquilchimica di Saline (RC) è in corso dalle 13 di ieri lo sciopero a tempo indeterminato. Gli operai hanno abbandonato lo stabilimento interrompendo i servizi d'emergenza, sospendendo l'attività di vigilanza patrimoniale e di manutenzione degli impianti. Per ora la prefettura non ha adottato alcun provvedimento di precettazione.

Per il momento lo stabilimento è stato praticamente militarizzato e messo sotto «protezione» dei carabinieri, degli agenti di PS e della Digos, dei vigili del fuoco.



Alla FIAT gli operai hanno qualcosa da dire sui contratti

Scioperi di reparto e cortei a Rivalta e Mirafiori per i ritmi, ambiente e passaggi di categoria

Torino, 7 — Continuano nelle fabbriche torinesi le prese di posizione per il ritiro della «leggina Scotti». Sono di ieri i pronunciamenti dei delegati della FIAT-TTG (ex Grandi Motori), della Carrello, della Flexider oltre a moltissime fabbriche più piccole che si aggiungono a quelle dei giorni scorsi.

Alla Teksid, dove la direzione ha accettato le richieste degli operai per i margini di sicurezza, è stata preannunciata la ripresa del lavoro. Lo sciopero durava da una settimana e lunedì alla cerimonia funebre per l'operaio ucciso mentre lavorava alla seconda acciaieria elettrica c'era stata una grossa partecipazione di operai recatisi a Buttigliera Alta, dove abita la famiglia. Intanto la FLM ed il CdF hanno preannunciato la costituzione a parte civile contro la FIAT.

Alla Pecchio di Settimo ove vi era una vertenza aperta per 4 licenziamenti, la direzione ha dovuto ritirarli e pagare le ore di lavoro perse, dopo che la settimana scorsa un delegato era stato investito sul picchetto da un auto guidata, dal figlio del padrone.

Siamo alla vigilia dei contratti ed al rientro dalle ferie in un momento di crescita rigogliosa di dibattiti ideologici e contrattuali; tromboni di sinistra, burocrati sindacali e sciacalli di ogni sorta sono scesi in campo sulle varie tribune dei circoli equestri a Milano, Pescara, Genova, e si apprestano a Torino. Ma significativo è a proposito il dialogo avuto a Mirafiori e Rivalta tra operai e direzione.

La FIAT usando i soliti pretesti e forte degli show di Lama ha deciso di mettere in libertà intere linee in seguito a scioperi di reparto. Ieri a Rivalta ha messo in libertà il montaggio e la Lastroferratura in seguito a scioperi della verniciatura contro ambiente, ritmi e produzione.

La stessa cosa è accaduta a Mirafiori, ma qui il dialogo è stato più articolato ed approfondito.

Martedì i nuovi assunti della verniciatura 131 e 132 dichiarano mezz'ora di sciopero per il passaggio di categoria, che effettuano già da alcuni giorni. L'accordo prevede che sia automatico dopo 30 giorni, ma la Fiat pretende che siano consecutivi senza assenze (in caso di as-

senza si ricomincia da zero), oppure continuativi nella stessa mansione (se cambia per contratto i giorni diventano 72). La Fiat manda a casa la Lastroferratura 131 e 132, molti vanno a casa ma molti restano a discutere.

Il giorno dopo, mercoledì, gli operai della 131 e 132 decidono di non iniziare a lavorare se non hanno la garanzia delle 8 ore pagate. Formano un corteo che si reca a bloccare la 127 e la Fiat sospende la linea.

Il corteo si reca alla direzione ed una delegazione si reca dal capo del personale Di Blasi. La delegazione, è composta da delegati ed operai (con ogni delegato c'erano tre o quattro operai). Nel frattempo si ferma il Montaggio del 131 e quasi tutte le linee. A questo punto la Fiat cedeva e garantiva la giornata di lavoro a tutti quelli presenti visto che alcuni erano tornati a casa; alle 7 il lavoro riprendeva in tutte le linee. Di fatto l'iniziativa operaia ha smascherato il pretesto della direzione rovesciando il significato della provocazione contro il diritto di sciopero.

Chissà che gli operai non abbiano ancora qualcosa da dire in merito al «dibattito ideologico» ed ai «contratti».

Termoli

Perché la FIAT ha denunciato 6 operai

Termoli, 7 — Da tempo la FIAT sta portando avanti la sua campagna repressiva anti-operaia con multe e sospensioni. Con il rientro dalle ferie ha raggiunto il massimo della provocazione, denunciando sei compagni operai in riferimento allo sciopero del 6 luglio 1978 che vinse sulla questione della mezz'ora. Denuncia che tende a colpire con accuse pretestuose, gli operai che da sempre sono stati alla testa delle lotte. Infatti tale pretestuosità si può individuare dall'articolo apparso sul Corriere della Sera del 5 settembre in cui si dice: «Il giorno 6, circa 700 operai (vale a dire quasi l'intero turno di lavoro), secondo una denuncia presentata dal legale dell'azienda automobilistica al commissariato della FIAT di Termoli, attraversarono in corteo il cortile e, entrati in forza nella palazzina degli uffici, costrinsero il direttore dello stabilimento, ingegner De Angelis, il capo del personale Aglieri e il vice capo del personale Olivetto a partecipare ad una assemblea».

Allora, poniamo questa domanda ai signori dalle facili denunce: «Come si fa a denunciare sei persone per: 1) violenza privata ed aggravata; 2) lesioni, minacce ed ingiurie; 3) danneggiamenti; 4) sequestro di persona —

se poi dichiarano che un intero turno di lavoro manifestando costringe i dirigenti FIAT a partecipare all'assemblea?»

Si parla di sequestro di persona, quando poi i signori De Angelis, Aglieri ed Olivetto erano presenti alla stessa, ed il capo del personale Aglieri è intervenuto e provocatoriamente si era rivolto agli operai-impiegati di officina perché solo quelli secondo lui si possono considerare lavoratori. Da quanto sopra esposto risulta chiaro come la montatura rivolta contro i sei compagni non è altro che un modo per ottenere un duplice effetto: da una parte quello di cacciare dalla fabbrica le avanguardie di lotta e dall'altra di deviare la discussione sui contratti e i vari programmi governativi (Scotti, Pandolfi, ecc.). Ma il risultato che la FIAT vorrebbe ottenere è destinato a fallire, lo dimostrano chiaramente le reazioni che emergono discutendo con gli operai che commentano le provocazioni FIAT. L'ultimo avvenimento conferma quanto detto: ieri al secondo turno gli operai della linea di montaggio-cambio 131 hanno scioperato per alcune ore contro la presenza di diversi capi che vigilavano affinché venissero attuati gli aumenti di produzione richiesti dalla FIAT.

Un "regalo" a Bonn: il cadavere di Willi Stoll

Duesseldorf. Dopo un mese di campagna sull'inefficienza e infantilismo della polizia tedesca, portata avanti a partire dalla toppa del mancato arresto di tre super-ricercati per fatti di terrorismo, in coincidenza con una riunione straordinaria convocata a Bonn per giustificare l'episodio di fronte all'opinione pubblica, la polizia tedesca ha «regalato» al governo il cadavere di uno dei tre, di Willi-Peter Stoll.

L'azione è avvenuta in un ristorante cinese di Duesseldorf, la versione ufficiale parla di un cliente o cameriere che, riconosciuti i volti di tre terroristi ha subito informato la polizia, che prontamente accorsa si è trovata di fronte un giovane elegantemente vestito che, alla domanda di esibire i documenti ha fatto «un gesto per tirar fuori un'arma». E' bastato per fargli ricevere tre o quattro colpi e per farlo morire, poco dopo nella clinica universitaria di Duesseldorf.

Contraddittorie sono le notizie circa i possibili accompagnatori di Stoll. Girava voce, nella mattinata, che anche Adelheid Schulz fosse stata arrestata, e così Christian Klar. Sono i tre protagonisti di quelle escursioni in elicottero di un mese fa nell'Odenwald, una zona del sud-est della Germania federale, come «cineoperatori». Tra l'altro avevano filmato, dice la polizia, il carcere di Frankental, per organizzare, sempre secondo la polizia, una fuga di detenuti. La polizia — venuta a conoscenza di queste escursioni aeree — era intervenuta con grosso ritardo permettendo così la fuga dei tre ricercati.

L'errore del Bundeskriminalamt aveva scatenato grosse polemiche, non ancora sopite; non sembra d'altra parte che questo «cadavere» voluto, a rinuncia della beffa, possa far dimenticare le responsabilità del mancato arresto. Boeden, ripete la Welt, deve dimettersi. Il nuovo capo dell'antiterrorismo tedesco dovrebbe diventare Scheicher, lo stesso che conduce oggi l'inchiesta su questi fatti.



Sono passati cinque anni, ma il problema rimane irrisolto come allora: sono bambini che cercano di dormire, per terra, in un quartiere di Roma, San Basilio.



Il prezzo per dormire sotto un tetto passa ancora attraverso la lotta. San Basilio 1973

Carceri

Continua la protesta contro i vetri divisorii

A Trani, Caminiti infrange il citofono. Comunicato dei comitati comunisti del sud dopo un'altro arresto

Trani. Ieri nel carcere di Trani il compagno Lanfranco Caminiti, durante il colloquio con la moglie e alla presenza di quattro detenuti «comuni», ha infranto per protesta il vetro divisorio e il citofono.

I quattro detenuti non sono intervenuti per fermarlo. Il Caminiti ha così voluto riprendere la protesta già portata avanti nel carcere di Nuoro da Sante Notarnicola contro questi disumani mezzi di divisione.

Aprile (Moro è già stato rapito) a Licola vengono arrestati i compagni Fiora Pirri, Lanfranco Caminiti, Ugo Melchionda e Davide Sacco. I carabinieri sostengono di aver scoperto un covo di «Prima linea». Viene successivamente fermata la compagna Maria Grazia Campanile, solo perché moglie di Salvatore Larocca e per aver procurato un posto come baby-sitter a Nicolina Dimaio.

A chi rifiuta l'appartenenza a una organizzazione, in quanto la sua logica, la sua combattività la esprime con un progetto autonomo, come militante comunista del sud, questo potere invece affibbia etichette e collegamenti.

I compagni arrestati devono quindi ancora subire l'etichetta di «Prima linea» come viene fuori da «Paese Sera» e dal «Mattino» anche se in realtà la loro militanza politica

dimostra quanto possano essere lontani ideologicamente come pratica di lotta, da qualsiasi organizzazione clandestina.

Nessuno di questi compagni è clandestino; hanno sempre svolto la loro militanza di comunisti con funzioni pubbliche, attraverso le assemblee, i comitati di lotta, le occupazioni di case, i collettivi femministi. Non possiamo accettare la logica di essere criminalizzati perché conosciamo amici, compagni di lotta di compagni arrestati; rivendichiamo la nostra voglia di comunismo come nostra esigenza reale di vita.

Riaffermiamo inoltre il nostro comportamento comunista che non ci vede volutamente terrorizzati da questa macchinazione evitando quindi la logica della privatizzazione e dell'isolamento rispetto a chi ha commesso o non ha commesso, dell'innocente o del colpevole.

funzionare per i secondi come deterrente alle lotte lo spauracchio dei carceri speciali, possiamo dire che questo progetto sta fallendo. Lo hanno già dimostrato da un lato la ripresa dell'iniziativa proletaria nelle cosiddette «carceri normali» che alle «nuove», nella lotta di maggio ha compiuto un salto di qualità significativo, e ora la lotta intrapresa dai compagni e dai proletari prigionieri nelle carceri speciali contro l'isolamento verso l'esterno e contro il trattamento differenziato. Riaffermiamo nei fatti l'unità di tutti i prigionieri proletari.

E' ormai chiaro a tutti che la politica di annientamento nelle carceri speciali, la politica di «normalizzazione» di tutte le carceri, si propone di attuare non solo l'annientamento psicofisico delle avanguardie detenute, ma è teso anche alla distruzione di tutto il patrimonio organizzativo, di lotta, rivoluzionario dei proletari detenuti; è il tentativo di normalizzare delle potenzialità rivoluzionarie, dei comportamenti insubordinati, in poche parole, di tutto l'antagonismo che ha messo in crisi e fatto saltare negli scorsi anni il meccanismo della repressione.

Tendenzialmente tutte le carceri stanno diventando

do speciali (a Torino è stato costituito il braccio speciale e adesso stanno ristrutturando anche tutto il 6° a questo scopo) e chi questo problema riguardasse solo una piccola parte del proletariato, ha già perso in partenza.

L'unica strada vincente che abbiamo di fronte è quella della lotta di tutti i proletari prigionieri sugli stessi obiettivi e sull'identico programma di lotta. Dev'essere chiaro che non esiste alla lotta nessuna alternativa, o se alternativa esiste, è quella di piegare la testa o peggio di collaborare con il potere.

Solo la nostra unità, la nostra compattezza, la costruzione della nostra forza ci può garantire la vittoria! In questo momento, noi prigionieri politiche della sezione femminile di Torino ci siamo rifiutate di rientrare nelle celle occupando pacificamente i passeggi.

Chiediamo del giudice di sorveglianza, del direttore, di un giornalista dell'ANSA e di giornali locali e non rientreremo fino a che non sarà pubblicato questo comunicato. Chiediamo che questo comunicato venga fatto circolare per essere eventualmente approvato in tutti i bracci del maschile.

Comunicato dei comitati comunisti del sud

Ieri sera alla Villa Comunale di Napoli è stato arrestato il compagno Salvatore Larocca, a cui già nell'aprile scorso era stato spiccato un mandato di cattura per associazione sovversiva costituita in banda armata, perché affittuario del «covo di Licola». Ma ricostruiamo questo mosaico che vede venticinque compagni colpiti da questo originale mandato di cattura. Il 5 marzo di quest'anno scoppia un ordigno nell'appartamento di Vicoconsiglio due compagni restano colpiti e trasportati all'ospedale vengono subito ammanettati. L'accusa: porto e detenzione di materiale esplosivo, fabbricazione di ordigni esplosivi e partecipazione a banda armata. Chi più ne ha più metta!

Il 5 settembre decorrono i termini di custodia, si attende quindi la loro libertà provvisoria, arriva invece un altro

mandato di cattura così formulato: detenzione di materiale esplosivo al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato. A tutti i compagni arrestati lo stesso mandato di cattura viene notificato. I termini di carcerazione preventiva per questo reato prevedono un anno. I compagni Stefania, Maurizio e Campitelli restano quindi in galera. La stessa possibilità di usufruire della libertà provvisoria riguarda il compagno Onofrio arrestato insieme alle altre sette persone in seguito alle indagini per lo scoppio di Vicoconsiglio. La prova è: il suo nome è contenuto nell'agenda rinvenuta nell'appartamento e nel negozio di un altro compagno di Nola, trovato in possesso di armi.

In seguito a una rapina a Napoli in corso Umberto vengono arrestati i compagni Angelo Desantis e Nicolina Dimaio.

Documento delle proletarie detenute alle «Nuove»

Torino — Noi proletarie prigioniere, riunite nel comitato di lotta, intendiamo affermare con la nostra lotta e attraverso questo comunicato la nostra solidarietà militante alla lotta dei compagni e di tutti i proletari detenuti

nelle carceri speciali. Se con l'istituzione delle carceri speciali il potere si era prefissato di spezzare l'unità del proletariato detenuto, dividendo i pericoli, i sovversivi dagli altri detenuti, per poter annientare i primi e far

(Continua dalla prima)
5.000, Petra - Castiglione delle Stiviere 5.000, Rosella - Bracciano 5.000, Serese e Sandra - Casalvecchio di Reno 10.000, Fiorello B. - Intra 10.000, Pino L. - Roma 5.000, Franco G. - Gardolo 20.000, Emanuela M. - Roma 5 mila, Elvira M. - Civitanova Marche 10.000, Antonio M. - Vecchiano 20.000, Emanuela C. - Milano 7 mila, Torquato - Roma 20 mila, Marta B. - Roma 5 mila, No alla pubblicità: Fabio - Milano 8.000.

I compagni di Mestre: Daniela 3.000, Mimma 8.500, Franca 1.000, Mimmo 5.000, Floriana 2.000, Leda 2.000, Maria Michele 5.000, xy 1.500.

Compagni di Cosenza: 20.000 e Paolo e Mariella 20.000, contro i vigilantes, ma per la vigilanza - Cosenza.

Compagni della sede di Cuneo e compagno medico di Alba 60.000.

I compagni di Castelfranco di Sotto - Sez. Enriquez 40.000, i compagni di Cuneo - Sez. Savigliano 100.000, lavoratori ditta Cazzaniga - Biassano 25 mila, compagni tipografia Apollonio - Brescia 18.000, Libreria Punto Rosso - Diamante 10.000, Coll. Pol. Laurentino 20.000, Fabio - Roma 10.000, redazione milanese della «Repubblica» 135.000, da Trento 100 mila.

Totale 1.167.500
Totale preced. 1.541.800

Totale compless. 2.709.300

Il vecchio don Albino un mostro di bontà

Meglio essere all'erta con questo Albino Luciani, perché lo spettacolo che sta offrendo in questi giorni indica che ha intenzione di far politica, ogni giorno, e pesantemente. Molti avranno visto il TG 1 di mercoledì alle ore 20, ma vale la pena di raccontarlo perché solo pochi giorni fa il nuovo papa aveva esPLICITAMENTE richiesto potere alla chiesa per intervenire sui mezzi di comunicazione di massa.

Dunque, servizio sull'udienza di Luciani, presenti circa dodicimila persone. Il papa parla con l'accento di Roncalli, della famiglia, sciolto, bonario, col microfono in mano. Ad un certo punto chiama un bambino del coro e lo fa venire vicino a lui. Gli fa: «quando sei malato, hai la febbre, chi viene a darti il brodo, chi ti rimbecca le coperte?... E' la mamma. Ma adesso tu crescerai, diventerai un signore, ma anche la tua mamma invecchierà; e allora, chi la dovrà accudire, portarle il brodo?».

E gli passa il microfono per la risposta da cinque milioni. Il bambino (nazionalità maltese) bisbiglia parole incomprensibili. Luciani riprende il

microfono e fa, trionfante: «ha detto: io e i miei fratelli! Non è bravo?». Applausi dei dodicimila, stacco rapido sul mezzo busto Emilio Fede, ripreso beato e con i lucciconi agli occhi. Altro che Mike Bongiorno, questo era Nunzio Filogano, Silvio Gigli...

Secondo servizio, aeroporto di Fiumicino, vento che scompiglia i capelli. Si intervista Giorgio Benvenuto, di ritorno dalla Cina. Prima domanda: «E' vero che nelle fabbriche cinesi sono stati reintrodotto gli incentivi, le differenziazioni salariali, si punta alla professionalità?». Benvenuto naturalmente acconsente, ammirato.

Fine del TG 1; pubblicità della ditta «Patriarca», cucine componibili fabbricate in Friuli. Lui e lei sposi escono dalla chiesa in Rolls Royce, baccini. Comprati una cucina in legno di pino, per stare con lei, per sempre.

E poi «per sempre, per sempre» ripetuto 8 volte.

Programmi della serata Sul primo un film chiamato: «Otto non bastano». Otto figli, focchi d'avena, tutti intorno al tavolo, il babbo burbero.

Sul secondo c'è «Caro papà».

A Trento aperta un'inchiesta sull'eroina

Il disumano trattamento dei tossico-dipendenti in isolamento

Molta sensazione ha suscitato in questi giorni una improvvisa operazione di polizia, diretta dalle procure della Repubblica di Bolzano, Trento e Rovereto, che ha portato all'arresto di numerosi tossico-dipendenti e di un corriere della droga, indicato dalla stampa locale come uno degli elementi di maggiore responsabilità dell'introduzione dell'eroina in Italia. Da tempo il Trentino era ormai il centro di maggior diffusione e di filtro della eroina. Il traffico proveniente dalla Turchia, dalla Grecia e dalla Thailandia, attraverso la Germania, giunge sul mercato trentino e su quello limitrofo delle regioni subalpine.

Il problema più volte affrontato anche in riunioni affollate di compagni e di molti tossico-dipendenti, non era però andato oltre la semplice osservazione della drammaticità della situazione trentina. I morti negli ultimi anni sono saliti vertiginosamente, come si è allargata in modo drammatico l'area di coloro che ne fanno uso si-

stematico e la crescita di furti e rapine, scassi e soluzioni disperate nel tentativo di procurarsi la dose. A Trento non ci sono segreti, le voci girano in fretta, gli angoli, i ritrovi, i bar, ove la merce viene spacciata, spese volte con tagli mortali sono conosciuti. Anche la polizia dovrebbe saperlo. Eppure si ricorre ancora al vecchio trucco delle reate e dei ricatti.

Alcuni degli arrestati sono semplici tossico-dipendenti, che come ormai si sa devono, per necessità, per procurarsi la loro dose, trasformarsi in agenti e venditori di altre dosi; eppure in questa drammatica realtà che è il mondo dell'eroina, questi vengono rinchiusi in isolamento completo con tutto ciò che questo comporta dal punto di vista fisico e psichico. L'arresto di ieri di Luigi Francesconi che ha portato anche al ritrovamento di centinaia di carte di identità rubate a Rovereto e a Mori, e numerosi assegni della Cassa di Risparmio di Trento a Rovereto, di timbri del comune di Rovereto e di

un pistone a secco, ha fatto scrivere al quotidiano locale «Alto Adige», che da tempo sta conducendo una campagna di stampa contro l'eroina ed ha proposto la liberalizzazione delle droghe pesanti nei centri di assistenza e negli ospedali, essere questo «il primo grosso intervento che in regione colpisce i trafficanti di eroina» ma resta la drammatica situazione di quanti in carcere devono subire la disumana tortura dell'isolamento perché la macchina «della giustizia» possa celebrare sulla loro pelle il rito di una vittoria, e mai ci sarà la volontà di andare davvero fino in fondo.

Martedì 5 settembre è morto Beppe compagno di 20 anni militante dell'O.C.L. E' annegato in un'immersione nelle acque della Corsica, dove era in vacanza da un paio di giorni. Ci manca moltissimo. La sua vita, le sue scelte sono le nostre. Noi non lo dimenticheremo mai. Firmato: Tutti i compagni di Livorno.



□ PER SMUOVERE LE ACQUE

Siamo un gruppo di compagni di Salerno e scriviamo sperando che, attraverso il giornale, si possa fare qualcosa per smuovere le acque sia a Salerno sia in altre parti d'

Italia, dove da quel che ne sappiamo, la situazione non è molto diversa.

Abbiamo letto la lettera del compagno di Pisa pubblicata sul numero di LC del 27-28 agosto sotto il titolo «Sciolti nel movimento o una sciolta nel movimento?», e abbiamo scoperto che nella merda in cui sguazziamo ed in cui discutiamo (della merda) non ci siamo solo noi.

A leggere di piazza Garibaldi ci è sembrato di leggere di Salerno. L'ideologia del fumo e dell'ero ha mietuto vittime anche qui. Spesso abbiamo la netta impressione che un conformismo pauroso ci

sia in piazza: lo stravolgimento, i cioè che non dicono niente, «le cose sono sempre andate così e sempre così andranno», sono parole d'ordine che non si possono controbattere. Il fatto di trovarsi in piazza tutti insieme, per stare bene insieme (e davvero) è andato a farsi fottere.

Si dicono tante cose dello stare male ma oramai ci sembra che sia una questione di comodità. Non si sa mai niente per collegare i casini personali con quelli degli altri, per risolverli o per cominciare a risolverli.

Noi fumiamo e ci piace fumare ma non conce-

priamo più che si possono spendere tanti soldi in fumo, soldi che potrebbero essere impiegati in qualcosa di meglio; non pensiamo che una piazza di venti un mercato di fumo (e fosse solo di fumo); siamo persone che abbiamo altre esigenze più fondamentali (almeno dando credito a quel che si sente dire) e potremmo fare qualcosa di più che comprare, vendere, fumare. Non pensiamo che sia giusto che si creino dei miti intorno al fumo. Forse siamo fuori moda se pensiamo che si debba stare bene non solo quando si fuma? Non siamo stanchi di credere che le cose

possono andare meglio. Non tolleriamo che ci sia tanta gente che buca (e ce ne è sempre di più) e non si faccia niente per aiutarli, aiutarli perché crediamo che si possa ridere, giocare, lavorare, fare l'amore, mangiare, parlare insieme ad un ragazzo di vent'anni (e magari molto meno) invece che vederlo stare male perché non ha l'ero. Abbiamo visto scritto su di una colonnina questa frase: «Come credi ci si senta quando la piazza è piena di gente e vuota negli sguardi?». Vorremmo fare molto di più di quel che facciamo, e stiamo cercando di farlo, ma vor-

remmo che tutta la gente della piazza si svegliasse e che tutti insieme ci si aiutasse e che tutti insieme si andasse avanti. E' inutile stare in piazza a dare spettacolo, a scandalizzare i passanti (a volte sembra uno zoo). Ci sarebbero molte altre cose da dire e quello che abbiamo detto è molto più sfumato. Pensate, compagni, il taglio fin troppo netto di molte affermazioni. Noi, d'altronde, non ne siamo certo completamente fuori da certe storie e forse anche per questo siamo stati un po' confusi. Ciao a tutti,

Un gruppo di compagni di Salerno



□ STRANE MANOVRE...

E' dal 6 aprile che a Pescara sui 98,9 Mhz funziona Radio Cicala. Pensiamo sia una delle poche, se non l'unica radio aperta con una sottoscri-

zione. Infatti in 8 mesi è stata raccolta la somma necessaria per fondarla.

La radio, in attesa di registrarsi come cooperativa, è andata avanti abbastanza bene in questi 5 mesi. Si è riusciti in

breve tempo a coinvolgere molte persone sulle iniziative intraprese dalla «R. Cicala».

Programmi sulla condizione carceraria, contro l'aumento del prezzo degli autobus, iniziative per l'applicazione della legge sull'aborto ecc...

Ora però la radio è chiusa. Perché? Si era riusciti a tenerla aperta anche nel periodo di ferragosto ma non si è riusciti a spuntarla con la DC.

Sappiamo benissimo che la nostra radio può dare «fastidio», ma non avremmo mai immaginato di, in soli 3 giorni, ricevere le «visite» della RAI, dell'Espresso e della Polizia Postale.

Tutto questo due giorni prima dell'inizio della famigerata festa dell'Amicizia. Risultato? Una multa di 60.000 per disturbo alle altre frequenze, e l'obbligo di non poter riprendere le trasmissioni finché non sarà tutto a posto.

I compagni della radio stanno facendo sforzi notevoli per poter, con un altro trasmettatore, anche se forse su un'altra frequenza ricominciare a trasmettere. Questo comporta però un notevole sforzo finanziario perché, oltre la multa, bisognerà comprare un nuovo trasmettatore.

Chiediamo a tutti di contribuire inviando a Radio Cicala via Firenze, 35 Pescara. Non vogliamo che l'unica radio che non trasmette musiche sceme per intontire la gente debba tacere proprio ora che abbiamo tantissime cose da dire contro questi signori che vengono a brindare qui festeggiando 30 anni di ruberie, scandali e malgoverni.

I compagni di R. Cicala



□ ...CIOE' DROGA DI STATO

Cari compagni-e, solo oggi dopo tanti giorni ho trovato il coraggio di scrivervi, e spero con tutto il cuore che possiate pubblicare queste mie due righe, così anch'io possa trovare qualcosa a cui aggrapparmi, sono una ragazza di 23 anni e come tante schiava della roba che mi sta spegnendo giorno dopo giorno (morale e fisico) come posso aver fiducia di qualcuno, che sono sempre stata ingannata, e così solo oggi sto parlando dei miei problemi con voi, forse solo perché ho tanto bisogno di qualcuno per aprirmi e uscire dal mio riccio senza pungere nessuno. Circa un mese fa

ero riuscita a non farmi per circa dieci giorni e solo io posso sapere quello che ho passato, ci sono riuscita senza il Metadone (cioè droga di stato) e i dolori mi mandavano ai pazzi, ma trovai la forza, quella forza che oggi non ho più, sono così stanca di vivere e di lottare, perché giorno dopo giorno mi rendo conto che non c'è nessuno che lotta con me, e che sto sempre sola come quando trovai la forza di superare, anche allora ero sola, vorrei con queste parole che qualcuno mi risponda con un altro annuncio e vi prego cari compagni di trovare per me due righe che possano permettere ad essere pubblicata la mia lettera. Vi bacia forte,

Riccioletto

□ DIRETTRICE DI ORCHESTRA

Leggo qualche volta «Lotta Continua». Sono una donna di 45 anni.

Mi meraviglio che date molto spazio alle cosiddette «femministe» che devono essere ragazze giovani e senza esperienza della vita, così si lamentano dei maschi che fanno il comodo loro, le lasciano incinte, ecc., e si perdono in fantasie senza costrutto.

Ma queste «femministe» se ne occupano delle vecchie, o puramente la donna finisce a 40 anni!

Anche io sono femminista, ma senza tante storie, e oltre che del cervello, ci ho un po' di tecnica. Così quando ho l'occasione, l'uomo me lo metto sotto e dirigo io l'«orchestra» poi stringo così non viene.

Invece di tanti discorsi sarebbe meglio che le ragazze imparassero a

comandare i loro «muscoli».

Io almeno l'ho sempre creduto così, ma ora a sentire tanti discorsi, mi vengono i dubbi.

Vorrei che mi rispondono in tante, io qui non ho possibilità di parlare con nessuna, non conosco le compagne a Genova. Per questo spero che pubblicate la lettera, anche se non so tanto scrivere, perché la scuola l'ho terminata presto, e le cose le ho imparate dalla «vita».

Vi saluto,

Marisa

P.S.: Non vorrei che pensate che ce l'ho con le compagne, ma sono «sincera».



□ PER SVENTARE UN SUICIDIO DI MASSA

Cari compagni, anche oggi un articolo sulla «Roma». Non a caso ricominciano le partite, ricominciano i vostri articoli «trionfalistici» sulla Roma, «Agostino», «Pruzzo» e cazzi vari.

Facciamo una buona volta un discorso serio sul calcio, prima di pubblicare articoli esaltanti/nti.

Sembra quasi che final-

mente si siano risolti i problemi di tutta la città. Finalmente il «bomber», mirabolante «più capitolino dei Roberti», «Mister 3 miliardi» ha segnato, e l'Olimpico ha «tremato», «troppa la felicità», ecc., ecc.

Il tutto condito da bandiere, ceri, squadroni, inni e Venditti vari (il famoso «compagno-cantautore» di proletariato e «popolare» ormai sa solo scrivere «inni»). (Inno! Che sapore fascista!). Insomma compagni, non

facciamo cazzate. Parliamo di calcio, sì, ma del ruolo padronale che svolge, diciamo quale strumento eccezionale sia per i padroni.

Parliamo di calciatori-merce, e anche, certo, dei loro ingaggi, e chi sono (sfruttati? sfruttatori di mito? proletari? fascisti? ma chi li conosce?).

Parliamo del palazzinaro Gaetano Anzalone, e parliamo di come sfrutta gli operai, i proletari per potersi permettere di «comprare» uno da tre

miliardi, per rinchiudervi tutte le prossime domeniche nel ghetto dell'Olimpico. Parliamo delle tessere, non solo delle «Vip», quelle più scandalose, ma anche delle altre. Che caso che le «curve» (posto infimo, con reti, cessi inaccessibili) ghetto proletario nel ghetto padronale, costano 25.000 lire, e le tribune Tevere numerate L. 140.000!!!

Certamente tutti i proletari potranno permettersi 140.000 misere lire, e così anche loro, come i pa-

droncini delle tribune, potranno arrivare allo stadio alle 14, e non fare più la fila fuori dal cancello dalle 9 della mattina, e mangiare pane e frittata e gustosi candelotti per Roma-Juve.

Diciamo pure come il padrone ci sfrutti sei giorni su sette, e pure il settimo ce lo metta al culo, e ci fa andare tutti a sfogare i nostri odi, le nostre frustrazioni in quel circo dove ci controlla, dove ci intrappola, dove facciamo sempre quello

che vuole, il suo gioco.

Spero che capirete il mio sfogo, e che in seguito eviterete di sprecare spazi preziosi sulla «cronaca».

In caso contrario non mi resta augurarmi che il «mirabolante bomber» non segni più, cosicché il paventato «suicidio di massa» coinvolga il compagno (???) che ha scritto quell'articolo.

Comunque un saluto (oltre che proletario) affettuosissimo,

Paola

ono sfacelo

iamo l'aura de «La coscienza di Zeno», analizzatore
ori del «progresso» capitalista

è lo pseudonimo dello scrittore triestino Ettore
il 19 dicembre 1894 e morto il 13 settembre
o «un incubo automobilistico e forse anche
all'incapacità di medici dell'ospedale, a Motta
(reviso).

piegato nella corsale triestina della banca
na per diciannove anni. Una vita uscita nel 1892
appunto, in banca. Nel 1898 uscì *Senilità*
ne il prece romanzo, scarsissima eco in
Falliti i suoi tentativi di scrittore nel 1899 in-
vità industriale intraprese numerosi viaggi
1903 conobbe Joyce, il quale insegnava
la Berlitz di Trieste. Durante gli anni
uerra mondiale Svevo tradusse *La scienza*
eud, ed iniziò ad appassionarsi alla psi-
suo problemi della psicoanalisi lo in-
llo scrivere il romanzo *La coscienza di Zeno*.

arginale ed agiato, Italo Svevo fu per lun-
re d'aglio la cucina provinciale della lette-
ra. Il suo modo di scrivere risultava inaccessibile
scenza Proust non aveva letto Joyce, e le de-
ambivalenze della vita interiore risultavano
stanti per l'atmosfera culturale stagnante del-
la fine del secolo e l'inizio del 1926 inizia, in
rtuna piena contrastata di Svevo, narratore
nito da Eugenio Montale «largo e onnicompren-
vita».

ado l'Italia ancora in gran parte carduc-
cisiana, Svevo approda sulla *Retedue* con un
a cura di Kezich e Claudio Magris, de-
sveviana, coincide con l'avvento sulla scena
rivoluzione psicanalitica.



la fine di un
ta Angiolini
pagine di con-
tà di Emilio
re in un si-
tesa il signi-
ntera esperi-
il narratore
la fine di un
(romanzo)
scienza si
tante esperi-
ntani. Ad es-
e su esse
lo sperimento
propria malat-
merante di
o e di un
ucato nella
voro non
«ansiosa se-
nesi indivi-
fondo a Sve-
zio del roma-
eno della pro-
scabro, in
immagine di
na la sua
e di nuovo
na scommes-
si prolunga
mbolica del
co nel ter-

reale di Ettore Schmitz-Italo
Svevo. L'abbandono della lette-
ratura come professionalità di-
chiarata segue conseguentemen-
te questa linea di discorso. Re-
sta, ai margini del quotidiano e
del lavoro, lo scrivere come at-
tività frammentata, parziale e
nascosta. Essa si esplica in pa-
gine sparse, abbozzi, racconti
trascinati per anni e lasciati
sospesi, commedie scritte in ma-
niera casuale, con intervalli lun-
ghissimi, pagine di più diretta
confessione o di diario, lettere.
La *Coscienza di Zeno* racco-
glie in qualche modo le prati-
che disseminate di questa par-
te disseminate di questa par-
te della vita di Svevo e le im-
mette in un sistema. E' però il
sistema della crisi, del mol-
teplice, della dispersione del pro-
tagonista come unità semplice e
monologica. Neanche più il Nar-
ratore è sufficiente a funzio-
nare come misura sintetica di
nanzi a cui si rapporta il flusso
dell'esperienza. Essa è sempre
antagonista, contraddittoria, e
la coscienza stessa è «pluralità
di dialetti», «molteplicità di
linguaggi». In essa coesistono
forze diverse, non gerarchica-

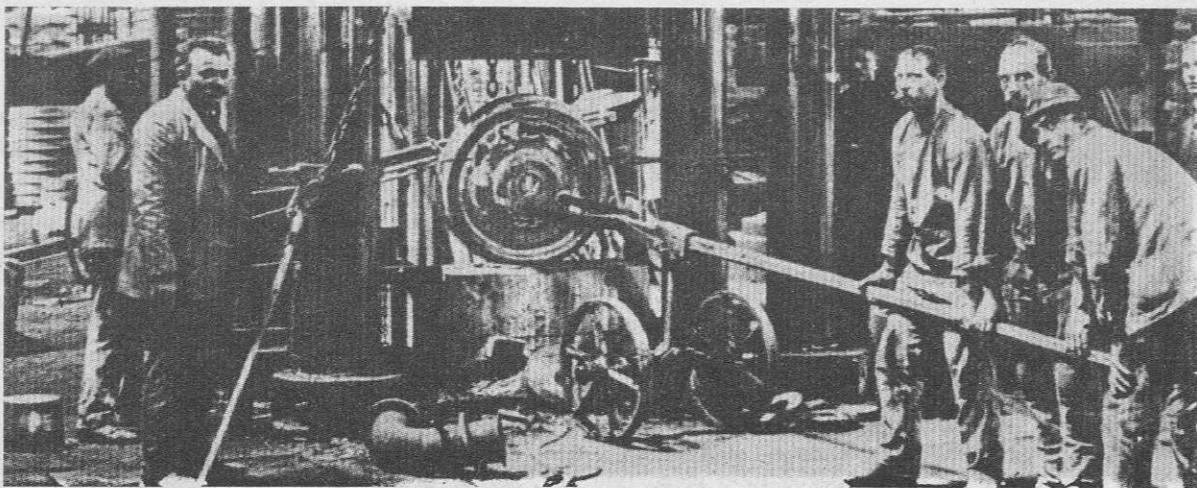
mente regolate, ma disposte una
fianco all'altra, in un intreccio
continuo che a tutte dà ener-
gia. Il connubio scandalosamen-
te regolare tra la moglie e l'a-
mante, i paradossali equivoci
dell'associazione commerciale, la
duplicità affettiva che scandisce
i rapporti con il padre e con
gli altri soggetti del suo univer-
so, incrinano la terapia psico-
analitica come «ricerca della
Verità» e la affogano in una
seria irrisolvibile di contraddi-
zioni. Zeno «ricorda tutto ma
non intende niente». Nel suo u-
niverso la semplicità, l'ordine,
la gerarchia sono prerogative dei
cosiddetti «sani» che, simili a-
gli animali, semplificano e sche-
matizzano la vita attraversando-
la in una eterna armonia.

La moglie di Zeno è un per-
fetto esemplare di questa in-
genuità e semplicità che pare
salute. «Il mondo dunque per
lei — commentava lo Svevo dell'
Epistolario — è una bella e bu-
na costruzione ideologica dove
ognuno ha il suo posto e meri-
ta il rispetto del suo posto e
deve rispetto agli altri posti...
Già per quella borghese la co-
sa essenziale è di vivere in bu-
na pace con tutti e tenersi le
proprie idee nella piccola testa
difesa da tanti capelli: non le



importa di convincere. Mentre
noi siamo tutti apostoli di qual-
che idea o del nulla!».

Alla fine di questo percorso
c'è il crepuscolo di ogni Verità
e la dissipazione di ogni legge.
Dietro, nessuna Aurora e nes-
suna Terra promessa. L'accento
è sulla essenzialità della crisi,
non ricomponibile nella forma di
nessuna Soggettività etica piena
e superiore. Individuo e storia
fanno parte di uno stesso pro-
cesso di decomposizione e di
contraddizione. Le categorie del
vecchio mondo sono vacillanti.
Oltre, ci sono Nuovi Ordini, da
progettare e da pro-durre anche
con un nuovo pensiero. Quello
stesso cui allude ancora Svevo
in un frammento intitolato a
Nietzsche: «E tu penserai e non
con l'atteggiamento del pensa-
tore. Se tu pensassi lontano sa-
presti andare poco lontano, men-
tre per raggiungere qualche co-
sa devi allontanarti molto da
te. Non prenderai altro atteg-
giamento che quello di chi è di-
sposto al lavoro, a un lavoro
che non sa quale sia. Quanto più
inerte sarai stato, tanto meglio,
a lavoro finito potrai dire: Ec-
co, questo son io».



L'idea della vita come «viaggio»

«Terribile è l'adolescenza perché si comincia allora a scoprire
che la macchina è fatta per addentarci e non si vede dove in
mezzo a tanti ordigni si possa mettere sicuri il piede. Nella mia
vita la serenità arrivò tardi forse perché — causa la mia malat-
tia — la mia adolescenza si prolungò oltre il limite normale, men-
tre intorno a me i miei coetanei ci vivevano già senza vederla
come il mugnaio che dorme sereno accanto al suo mulino che gira
stridendo...».

«Ed io vedo ora la mia vita iniziarsi con la mia fanciullezza,
passare accanto alla torbida adolescenza che un bel giorno s'ac-
quietò nella giovinezza — qualche cosa come una disillusione — la
quale poi piombò nel matrimonio, una rassegnazione interrotta da
qualche ribellione, e passò alla vecchiaia di cui la caratteristica
principale fu di farmi entrare nell'ombra e togliermi la parte di
protagonista...».

«Come è viva quella vita e com'è definitivamente morta la
parte che non raccontai; vado a cercarla talvolta con ansia, sen-
tendomi monco, ma non si ritrova...».

«In un giorno si hanno un mondo di frammenti...».

La penultima sigaretta

«Chi conosce una sola giornata di un fumatore che prese la
risoluzione di non fumare, non dà più di tali consigli. Un tale fu-
matore si leva la mattina nella ferrea risoluzione mordendosi le
labbra e fino ad una data ora va ripetendosi la grande massima
d'igiene di Carlo Dossi: "inveglia" e la ripete anche accendendo
per la prima volta nella giornata un cerino, operazione più ag-
gradevole di quanto si possa credere. Un tale fumatore conosce
per esperienza tutta la fisiologia del vizio, quelle ferree risoluzioni
interrotte da cadute inerti, oppure a poco alla volta distrutte di
transazioni vigliache infine dimenticate con un allegro ragio-
namento filantropico: "che cosa vale la vita?" "Nulla". O dunque
la salute e l'intelligenza parti della vita? Fumiamo in pace...».

L'epica grigia della quotidianità

«C'è qualche cosa di epico nel-
la lotta dei piccoli uomini con-
tro le circostanze e la storia»
scriveva nel 1928 Svevo a Be-
njamin Crémieux. Le vicende dei
suoi personaggi mantengono tut-
te questa accezione di epica bor-
ghese e moderna. E' l'epica del-
l'ebreo errante nella notte di Du-
blino e l'epica dei piccoli uomi-
ni costretti a lottare, sopravvi-
vendo, contro forze anonime e
straordinariamente potenti. Gli
angusti impiegati di Svevo, Al-
fonso Nitti ed Emilio Brentani,
e, più degli altri, il possidente
Zeno Cosini, rientrano tutti in que-
sta traccia tematica. Tutti fanno
parte del numero degli «uomini
senza qualità». Sui rimasugli dei
vecchi sistemi, ciascuno di loro,
a suo modo, patisce il suo essere
insignificante in un mondo chi-
merico e dentro una storia as-
surda. Eppure, ognuno attinge
una sua epicità, meno clamorosa
di quella dell'antico eroe, ma non
meno complessa e incontentibile.
Essi sono un miscuglio dei più
meschini stratagemmi e dei più
alti desideri.

Crémieux paragona Zeno a una
sorta di Charlot borghese e trie-
stino. Si ripete «la stessa in-
sauribile buona volontà, lo stes-
so donchisciottismo, la stessa
aspirazione alla saggezza e all'
eroismo che caratterizzano il
personaggio creato da Chaplin:
egli sfoggia una ingenuità, una
sottigliezza senza fine nel vince-
re i minimi ostacoli, e fallisce,
al tempo stesso, in ogni impre-
sa». Zeno, come Charlot, "in-
ciampa nelle cose". Personaggi
comici e tragici insieme, essi con-

tengono in sé «tutte le poten-
zialità di quell'umanità comune
che a volte non è comune affat-
to». (Wilson).

L'orizzonte storico dentro cui
i personaggi sveviani restano con-
finati racchiude la crisi irrever-
sibile di una civiltà intera. Eppure,
dentro di essa, non c'è nes-
sun abbandono patetico. «In mez-
zo a questa lenta rovina nascosta
dalla banalità quotidiana, uomini
perduti e isolati cercano di
vivere comunque e si cercano a
vicenda» (Butor). L'ironia è il
difficile anello di congiunzione tra
epica e tragedia. Se la crisi è
da Svevo integralmente accetta-
ta, pure essa non termina in
nessuna disperazione. La vita e
le cose, la difficoltà della realtà
dolorosa e la pienezza del desi-
derio, restano avvolti inestrica-
bilmente in un'unica somma. La
morte, «l'avventura rara e im-
portante che è la morte», è
«l'ammirevole liquidazione della
vita» e la vita è, nella sua com-
piutezza, «una malattia della ma-
teria». Eppure, questa malattia,
che «procede per crisi e lisi e
ha i giornalieri miglioramenti e
peggioramenti» e che, «a diffe-
renza delle altre malattie è sem-
pre mortale» e «non sopporta
cure», è accettata nella sua ne-
cessità.

In una delle ultime pagine del-
la *Coscienza*, Zeno contempla il
movimento continuo e inarresta-
bile delle acque dell'Isonzo e co-
si avverte: «Fu un vero racco-
gliamento il mio, uno di quegli
istanti rari che l'avara vita con-
cede, di vera grande oggettività
in cui si cessa finalmente di cre-

«Nella Tribù si lotte-
rà ancora per lunghi
secoli. Essa si trova
solo all'inizio della lot-
ta che diverrà sem-
pre più fiera. Una par-
te dei vostri simili sa-
rà, senza colpa, con-
dannata a passare me-
tà della giornata in
ambienti malsani, a
lavorare in modo da
perdervi la salute, l'
ingegno, l'anima. Di-
verranno dei bruti, di-
sprezzati e spregevoli.
Per essi non i canti
dei vostri poeti, non il
giuoco d'idee dei vo-
stri filosofi. Sarà loro
tolta ogni cultura che
non sia puerile».

dersi e sentirsi vittima. In mez-
zo a quel verde rilevato tanto
deliziosamente da quegli sprazzi
di sole, seppi sorridere alla mia
vita ed anche alla mia malat-
tia!».

Anche Svevo conclude così nel-
l'amor fati, nel consenso al mon-
do nella sua tragicità. Ma il di-
stacco non conduce a nessun so-
pesamento e a nessuna concilia-
zione. Questa non è data, è ri-
messa per sempre. Eppure l'es-
sere qui, nello spazio dei dati di
fatto della vita e della realtà è
un limite infrangibile, che è in-
dispensabile tracciare. Sul pia-
no della biografia Ettore Schmitz
accettò se stesso e gli spigoli del-
la sua esistenza, rinunciò al me-
stiere sacrale del Grande Scrit-
tore oracolo di verità da disse-
minare tra gli altri, e si racchiuse
nei confini dell'industria e del
lavoro. La letteratura fu espul-
sa come dimensione pubblica e
ufficiale, ma restò lo scrivere,
«misura di igiene», vizio obli-
quo, usato per diventare spele-
logo della propria coscienza, nel
groviglio delle sue contraddiz-
ioni, delle sue paure e delle sue
attese. In definitiva, per prati-
care l'anatomia dei suoi mec-
canismi e la stratigrafia delle
sue zone.

a cura di Matteo Palumbo,
Gianni De Martino

Ringraziamo il compagno Toni-
no Di Vuolo, direttore della Bi-
blioteca di Castellammare, per
la collaborazione prestata.

Milano: assemblea sull'aborto

Le ferie sono finite ma gli ospedali sono ancora in vacanza

Il 6 settembre alla palazzina Liberty si è svolta la prima assemblea delle donne di Milano. Si era circa 200; dopo baci e abbracci, le compagne del CED hanno illustrato la situazione degli ospedali rispetto agli interventi abortivi: situazione tragica a Milano: la maggior parte degli ospedali ha bloccato le liste per gli interventi: le donne che dopo avere fatto trafilare con certificati e colloqui, ecc., si sentono rispondere che tutto è sospeso: «ritornate fra un mese». Ginecologi in ferie, e se non sono in ferie ci sono gli obiettori di coscienza, se ne mancano gli anestesisti, i pochi non obiettori che ci sono, sono super-operati di lavoro e fanno solo aborti, inoltre si prospettano scioperi da parte degli organici per le condizioni di lavoro. Per quanto riguarda le cliniche private che sono convenzionate con la Regione, su 21 solo 2 hanno fatto richiesta per potere effettuare interventi abortivi. Diamo un quadro della situazione dei principali ospedali: al Buzzi la lista è bloccata fino al 10 ottobre, alla principessa Jolanda tutto sospeso fino al 20 settembre, alla Mangiagalli la lista bloccata con 68 richieste di interventi inoltre particolarmente in questa clinica ci saranno agitazioni per la situazione dell'organico, al Sacco tutto pieno fino al 3 ottobre riprendono il 6, alla Macedonia-Melloni liste bloccate fino alla fine di settembre, al Fatebenefratelli l'unico non obiettore è in ferie. Al San Carlo gli anestesisti non fanno aborti perché non li ritengono interventi urgenti, inoltre se ne sono licenziati sette. In questa confortante situazione Sirtori e Thurner si palleggiano le responsabilità: in provincia dove la situazione dovrebbe essere meno intasata perché le richieste sono di meno l'indice dell'obiezione è molto alto. A Milano nei consultori arrivano ginecologi e personale obiettore, negli ospedali dove ci sono stati interventi le donne se ne vanno senza ricevere informazioni sugli anticoncezionali. Nelle parrocchie dove c'è CL, delle donne

organizzate stanno facendo propaganda per partecipare alla gestione dei consultori. Alcune compagne del CED che durante l'estate hanno fatto turni al centro di via Cusani accompagnando le donne negli ospedali hanno posto il problema di una più ampia e strutturata organizzazione del movimento senza limitarsi unicamente ad una logica

assistenziale, basata sul volontarismo e sul «sollito» concetto di delega. Si è ribadito da parte di tutte l'esigenza di formare un coordinamento stabile del lavoro che potrebbe essere il centro di via Cusani, per raccogliere notizie e informazioni da parte di tutte le compagne. *Comunque il dibattito continua venerdì alle ore 18 al centro di via Cusani.*

Disagio per mamme e bambini nel comune di Torino

Disagio per mamme e bambini nel comune di Torino

Torino, 7 — Come tutti gli anni si è creata una situazione di disagio negli asili nido e nelle scuole materne di Torino.

Gli asili nido sono ancora chiusi, non se ne prevede l'apertura in tempi brevi, in seguito ad un assurdo provvedimento dell'ufficio d'igiene che ha deciso di punto in bianco di sottoporre a nuovi e stranissimi esami il personale; l'improvvisa decisione comporta l'impossibilità di garantire il fun-

zionamento degli asili nido in attesa dei risultati medici la prospettiva è quella di raggruppare il personale disponibile in modo da far funzionare non più di un asilo per zona; non diversa la situazione delle scuole materne che fino al 20 settembre funzioneranno solo dalle 9 alle 12. Questo grazie all'inefficienza del comune che non è in grado di fare funzionare le mense per ancora due settimane.

Londra

Centri di assistenza contro l'aumento degli stupri

Londra, 6 — Uno sconcertante aumento della violenza contro le donne è stato registrato negli ultimi due mesi qui a Londra. «Siamo arrivati ad uno stupro al giorno» ha dichiarato un ufficiale di Scotland Yard all'Evening News. «Quando solo un anno fa dovevamo fare i conti con uno o due alla settimana». «Lo scorso anno alla polizia vennero denunciati 87 casi di violenza carnale, mentre nei primi sei mesi di quest'anno le denunce sono già 121. Ma le donne che decidono di rendere pubblico il fatto sono anche qui in Inghilterra una piccola parte. Il Rape Crisis Centre, un'organizzazione di aiuto alle donne violentate, ha dichiarato che in questi sei mesi ben 198 casi sono già stati presi in attenzione. Molte sono le donne che non denunciano il fatto per non avere a che fare con la polizia con la quale, per una ragione o per l'altra, non sono in regola (permesso di immigrazione, ecc.), molte altre perché in alcune comunità si preferisce il silenzio alla per-

india accusato di stupro, mettendo all'aria il loro quartiere) ed il quadro della situazione si rivela

india accusato di stupro, mettendo all'aria il loro quartiere) ed il quadro della situazione si rivela

quello che è di una difficoltà estrema.

M. T.



Sabato 2 settembre è morta in un incidente d'auto la compagna Annarita Spinelli. Annarita era ormai da tempo in prima fila nelle lotte studentesche. Militante comunista, ricordiamo la sua semplicità e la sua voglia di vivere. Tutte le compagne e i compagni di Brindisi che con lei hanno diviso momenti di lotta e di gioia, partecipano al dolore dei suoi familiari.

Le compagne e i compagni di Brindisi oohh, issa!

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

Due, tre cose che so di...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi. Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ LECCE

Venerdì 8 alle ore 18 nella sede di LC in via dei Sepolcri Messapici 31-b, riunione dei compagni interessati all'apertura della radio a Lecce. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

○ PISTOIA

Venerdì 8 alle ore 21,30, riunione di radio Onda Rossa. Ogd: la radio e ripresa dell'intervento.

○ SEREGNO

Venerdì alle ore 21 in via S. Martino Baffi 6 si ritrovano i compagni della zona. Ogd: ripresa del lavoro.

○ MILANO

Donne. Venerdì 8 alle ore 18 in via Cusani presso il centro donne, riunione per continuare il dibattito iniziato alla palazzina Liberty.

Rinnovo dei contratti. Venerdì 8 alle ore 18 riunione dei compagni delle fabbriche per discuterne con la redazione milanese.

○ BOLOGNA

Tutti i compagni interessati alla campagna per la liberazione di Fausto Balzani e Mario Isabella si trovano per discutere e decidere iniziative oggi alle ore 21 in via Avesella 5-b nella sede di LC.

○ VALLO DELLA LUCANIA (SA)

Mostra alternativa di pittura e fotografia dal 7 al 20 settembre in via Carelli 4. Interventi di Aniello di Nardo: «I sogni del reale». Nazareno di Nardo: «Il ciclo della vita» (bozzetti per un murale). Nello Iannotti: «Il surrealismo della pazzia». Melone: «Personaggi e paesaggi del Cilento».

○ TRENTO - Elezioni regionali

Venerdì 8 alle ore 20,30 nella sede di via Sufragio 24, assemblea di tutti i compagni di LC sulla presentazione della lista «Nuova Sinistra» alle elezioni regionali del 19 novembre e preparazione dell'assemblea pubblica provinciale del 15 settembre. E' particolarmente importante la presenza di compagni dei paesi.

○ ROMA

I compagni dell'istituto tecnico agrario, di Roma hanno urgente bisogno di mettersi in contatto con Alfio del tecnico agrario di Firenze appena possibile telefonare a Paola 06/7885213 oppure ad Enrico 06 5575794.

○ RIMINI

Debutta a Rimini l'ultimo spettacolo della Comune di Dario Fo dal titolo «Tutta casa letto e chiesa» che si terrà sabato 9 alle ore 21 al palazzetto dello sport. Preveduta presso la cooperativa libraria in via Tonini 16.

○ FIRENZE FACOLTA' DI SCIENZE AGRARIE E FORESTALI

Chi desidera informazioni telefoni al 055/484383 ore pasti chiedendo di Mimmo oppure di Ivo. Chi intende fare domanda di alloggio deve telefonare urgentemente.

○ FIRENZE

Per i compagni che vanno a Wastock; la partenza è stata fissata per martedì 12-9 alle ore 22. Per i biglietti collettivi, e per qualsiasi informazione rivolgersi in via dei Pepi 68 o telefonare al 055 299000 ore 18-19 di tutti i giorni.

○ CASALE MONFERRATO (AL)

E' in vendita nelle librerie e nelle edicole specializzate delle maggiori città il documento manifesto «Giù le mani da Gulmini» sul prossimo processo di Genova ai responsabili della rivista Fuoco. Per riceverlo a casa inviare l'offerta in francobolli scrivendo a: Fuoco, via Morello - Casale Monferrato (AL). Il manifesto uscirà entro la fine di settembre.

○ SESTO FIORENTINO

Sabato 9 e domenica 10 festa popolare in località Ragnaia. Ci saranno dibattiti, musica e spettacoli teatrali.

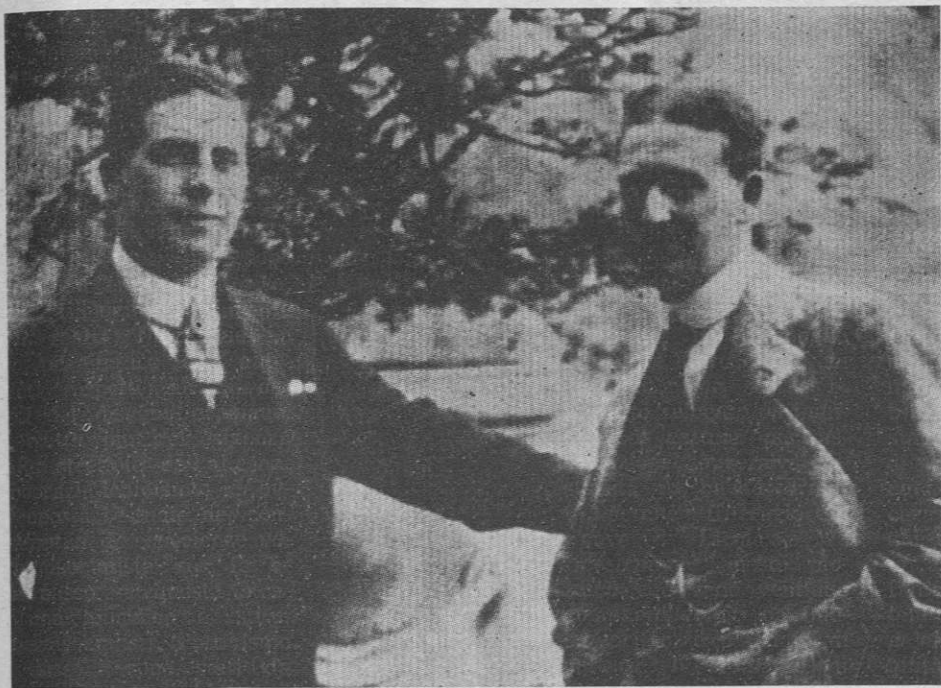
○ NOVARA

Lunedì 11 alle ore 21,00, in sede corso della Vittoria, 27 riunione di tutti i compagni per la ripresa del lavoro politico.

A proposito del « saggio » di Craxi

Parla di Carlo Rosselli ma pensa a Schmidt

Bobbio ritiene impossibile una « terza via ». Carlo Rosselli e il liberalsocialismo. Le debolezze organiche di quel movimento. Il percorso dei liberalsocialisti. Le citazioni di Craxi un « esercizio filologico »



Carlo Rosselli (nella foto col fratello Nello), fondatore del movimento di « Giustizia e libertà ».

La terza via non esiste. Lo ha riaffermato adesso Norberto Bobbio. L'impossibilità di superare l'alternativa tra il capitalismo occidentale e il « comunismo reale » è una delle lezioni più negative di un secolo di storia contemporanea. E non si tratta tanto del dilemma socialdemocrazia-leninismo, quanto della contrapposizione più organica e strutturale tra due modelli complessivi che hanno soltanto tollerato piccole varianti interne, soffocando brutalmente ogni alternativa strategica. Sono due sistemi speculari che sono venuti progressivamente affinando e consolidando i loro riferimenti ideologici (liberalismo e stalinismo), i loro strumenti istituzionali (lo stato « interventista » e lo stato collettivista), i loro assetti politici (la democrazia parlamentare e il partito unico), i loro modelli economici (il mercato regolato e il capitalismo di stato), le loro forme di organizzazione del consenso (l'apparato di coercizione statale e l'indottrinamento ideologico).

Ma è proprio la presenza dei tragici esiti a cui sono approdate queste egemonie a fondare la ricerca della « terza via », sottraendola al suo volontarismo utopistico tradizionale. Ribadire oggi che essa non esiste, è nella migliore delle ipotesi, ripetere un'ovvietà che è sotto gli occhi di tutti; e, in realtà, la volontà di schierarsi preventivamente contro ogni ansia di rinnovamento, bloccare processi di revisione e ricerca schiacciandoli sotto il marchio dell'utopia e del velleitarismo, contrapporsi frontalmente ad una generazione che della sua costruzione non ha fatto soltanto una speculazione ideologica, sperimentandola e perseguendola nel vivo della lotta di classe, nella pratica di comportamenti collettivi di milioni e milioni di uomini. E' un'operazione che legittima l'esistente come l'unica realtà possibile, data una volta per tutte, che usa la storia e le sue lezioni nel modo peggiore, soltanto per schiacciare l'insofferenza per il presente con il peso del passato. In termini di attualità politica, finisce per essere un implicito invito ad arruolarsi tutti nella socialdemocrazia di Schmidt e a non rompere più le scatole.

Gli ammonimenti di Bobbio hanno un interlocutore preciso, il progetto di Craxi. Ma questo progetto c'entra veramente qualcosa con la « terza via »?

A proposito di Carlo Rosselli

Bobbio si è formato politicamente in un movimento politico tipicamente

terzaforzista, il liberalsocialismo. E si ritrova citato nel saggio di Craxi insieme ad un unico altro « pensatore » italiano, Carlo Rosselli, indicatovi come il teorico di un socialismo visto « come un liberalismo organizzatore e socializzatore ».

Il PCI ha sottolineato l'esiguità di questi riferimenti italiani per ribadire la mancanza di radici reali del disegno craxiano nella storia del movimento operaio nazionale. In passato aveva detto di peggio: nel 1930 « Lo Stato Operaio », la rivista del PCI, commentando la fuga dal confino fascista di Lipari di Rosselli, Lussu e Nitti chiamava, Carlo Rosselli « un finanziere ebreo », « usato a trarre profitto da tutto, anche dalle evasioni ». E tra i socialisti, il riformista Claudio Treves aveva accusato il libro di Rosselli, socialismo liberale — pubblicato nel 1930 — di « volontarismo romantico pericolosamente affine all'attivismo fascista ».

Della citazione si sono accorti anche gli altri. Rosselli, glorificato come martire dopo il suo assassinio, nel 1937, ad opera di sicari fascisti, era sempre stato liquidato dalla borghesia come un eretico superficiale e velleitario: oggi, come possibile « garante » di Craxi, il suo slancio riformatore suscita anacronistici entusiasmi in un tecnocrate come Francesco Forte.

Ma quella citazione è puramente strumentale, come strumentali sono gli appigli che vi hanno trovato estimatori e detrattori del segretario socialista. Rivela soltanto l'affanno di inventarsi nuove ascendenze, quali che siano, per buttare a mare quelle vecchie.

Un Craxi liberalsocialista avrebbe una sua patina di rispettabilità, ma è storicamente improponibile sia in riferimento all'esperienza di Rosselli, sia alla vicenda, completamente diversa, del movimento liberalsocialista affermatosi in Italia alla fine degli anni '30. La lezione di Rosselli è sostanzialmente riconducibile al rifiuto del marxismo come filosofia deterministica e quindi negatrice della volontà umana e, sul piano più strettamente politico, all'insofferenza per la passività millenaristica delle organizzazioni ufficiali del movimento operaio. Su questo nucleo egli innestava di volta in volta interessi e suggestioni che ruotavano intorno al tema ricorrente delle autonomie dal basso, del decentramento dei processi decisionali, di un rapporto diretto tra l'organizzazione operaia e la gestione della produzione, in un sistema di pensiero organizzato intorno ad un'unica categoria « negativa », la lotta al totalitarismo in tutte le sue forme.

Il movimento liberalsocialista

Il movimento liberalsocialista, dal canto suo, è indissolubilmente legato al suo tempo. Alla fine degli anni '30 i due modelli egemonici erano approdati da un lato al terrore staliniano e all'orrore delle « purghe », dall'altro alla rovinosa crisi capitalistica del '29-32 e alla tirannide nazista. Sembrava che alla ricerca della terza via fosse legata la salvezza stessa dell'umanità. In un contesto come quello dell'Italia fascista, con una classe operaia « muta », ancora schiacciata dalle devastazioni seguite alla sconfitta storica maturata con l'avvento del fascismo, gli studenti, gli intellettuali — filosofi ed economisti, in particolare — furono i protagonisti di questa ricerca che si era posta l'obiettivo ambizioso di delineare « un sistema sociale capace di conciliare le più ampie libertà politiche con la più integrale giustizia sociale ». In questo movimento c'era di tutto: l'esigenza di sottrarsi alla tutela reazionaria di Benedetto Croce, il confronto con i fascisti di sinistra ed i teorici delle « corporazioni proprietarie » che avevano appena fallito i loro tentativi di fare del fascismo stesso la « terza via », l'ansia di liquidare il patrimonio storico-politico di quelle organizzazioni che, come il PSI, avevano guidato il proletariato alla sua sconfitta più disastrosa.

Ma proprio le condizioni storiche in cui nacque ed operò il liberalsocialismo ne rappresentano oggi pregi e difetti. Elaborato nel chiuso delle università, degli uffici studi, di gabinetti filosofici ed avvocateschi, esso era destinato a sparire non appena le masse avessero ripreso un ruolo di protagoniste nella storia. Privato di interlocutori sociali nello schieramento di classe, aveva inoltre una sua debolezza teorica di fondo, legata al provincialismo dei suoi orizzonti, alla forzata ignoranza di quanto succedeva nel mondo (appare clamoroso il costante riferimento all'Inghilterra come nazione-guida, senza il minimo « presentimento » della bipolarità URSS-USA che sarebbe emersa dalla seconda guerra mondiale).

Il crollo del fascismo, la ripresa impetuosa del ciclo delle lotte operaie, la radicalizzazione classista dell'Italia dell'immediato dopoguerra avrebbero fatalmente scompaginato le file dei liberalsocialisti. Non avevano categorie concettuali e politiche per inserirsi nella contrapposizione classe contro classe del '45-48. Confluiti nella maggior parte del partito d'azione, seguirono le sorti di questo partito fino ad una totale subalternità o al centrismo degasperiano e all'oltranzismo filo-atlantico (La Malfa) o al togliattismo e allo stalinismo (quelli che entrarono nel PSI di Nenni). Ma questi esiti non erano scontati. Tutta l'area socialista fu investita allora di un travaglio profondo che solo in presenza della sconfitta operaia del '48 si risolse nella sua virtuale sparizione.

Le citazioni di Craxi

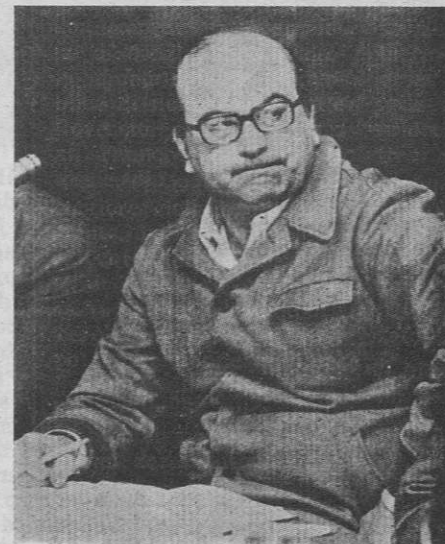
Nel saggio di Craxi sono riproposti gran parte dei contenuti delle formulazioni liberalsocialiste e rosselliane: dal rifiuto della socializzazione della produzione alla riscoperta di Proudhon, dagli entusiasmi per l'autogestione ai tentativi di risolvere l'antinomia forza-consenso a vantaggio del secondo termine. Ma è proprio la mancata storicizzazione di questi contenuti ad essere sospetta. Essi vengono ripresentati acriticamente, ignorandone la collocazione storica e quindi depotenziandoli, mutilandoli dell'unico pregio che gli si poteva ricono-

scere: la testimonianza morale di una generazione di intellettuali che tentò di sottrarsi alla sua collocazione di classe e al fascismo pur in condizioni difficilissime e privi di quella bussola insostituibile che sono le lotte operaie.

Ed è questa una caratteristica ricorrente dello scritto di Craxi. Anche gli altri « eretici » si sono citati come i liberalsocialisti. Affastellati uno dopo l'altro, privi di ogni spessore storico, in un esercizio filologico puramente occasione e, in realtà, funzionale ad un eclettismo pragmatico che autorizza i peggiori sospetti sui risvolti politici concreti del disegno craxiano.

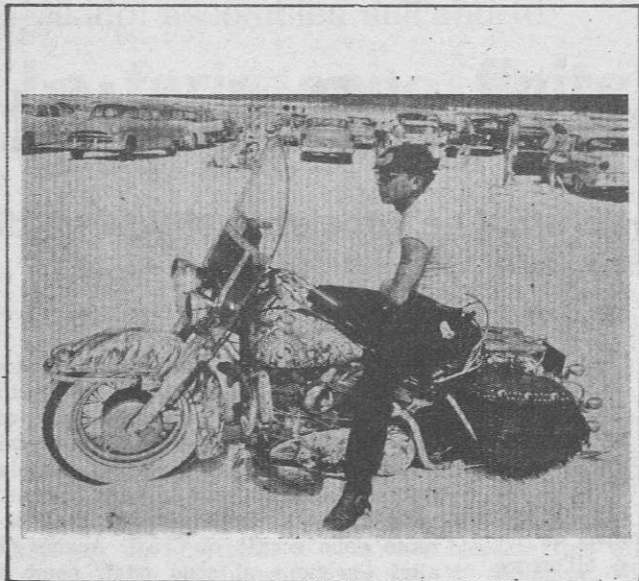
Qui non si tratta più dell'esigenza di sottrarsi alle strettoie dell'alternativa socialdemocrazia-leninismo: è ovvio che la riproposta testuale dei contenuti programmatici di esperienze come quella liberalsocialista non fa avanzare di un passo su questa strada. Il riformismo giuridico e istituzionale dei liberalsocialisti, l'attivismo ideologico di Rosselli sono stati da tempo riassorbiti dalla borghesia in ambiti strategici più vasti, svuotati anche della carica di tensione morale che li accompagnava ai loro esordi. Gli strumenti istituzionali dello Stato si sono enormemente dilatati, il mito del decentramento si è rovesciato nel suo contrario, garantendo un più efficace e capillare controllo repressivo degli apparati centrali. Il modello di regime di massa rappresentato dal fascismo è stato brillantemente superato. Un'aggregazione del consenso basata soltanto sulla forza era destinata a crollare quando, come fu per il fascismo il 25 luglio, ne crollava il supporto militare e poliziesco. Così oggi l'organizzazione del consenso ha, come interlocutori diretti le masse indifferenziate, ancora, ma al loro interno direttamente milioni e milioni di individui di cui riesce a programmare vita quotidiana, desideri, carriera, reprimendo le « devianze », imponendo modelli di comportamento ossessivamente e capillarmente diffusi. E in questa direzione non solo il liberalsocialismo ma l'intera tradizione del movimento operaio appare spaventosamente priva di alternative credibili.

Bisogna avere molta onestà critica per riconoscerlo e un bisogno reale



di fare i conti con questa difficile realtà. Le citazioni di Craxi ne prescindono totalmente senza avere, d'altro canto, nessuna delle « giustificazioni » che quarant'anni fa avevano i liberalsocialisti. La classe operaia non è più muta e per dieci anni, questi ultimi dieci anni, ha parlato continuamente nelle sue lotte. E' difficile intenderne il linguaggio, soprattutto quando, come ora, la voce dell'avversario di classe è più forte. Ma non è un buon motivo per rinunciarci a priori come vorrebbe il tardivo realismo dei filosofi.

Giovanni De Luna



MADE IN U.S.A.

Agosto è il mese della mia visita negli USA, in piena stagione di baseball e di pannocchie. Essere americana e vivere a Roma suscita la stessa ammirazione e curiosità di uno che è reduce dall'uragano del 1935

Agosto è il mese della mia visita annuale negli Stati Uniti. E' piena stagione per il baseball e per le pannocchie. Arrivo a Boston il 10 del mese e la squadra locale — i Red Sox — sta stravincendo la stagione. A condividere la prima pagina del giornale locale con questi eroi dello sport nazionale sono due famosi defunti: Paolo Sesto (sono i giorni dei preparativi per i funerali) e Elvis Presley (nei giorni dell'anniversario della sua morte). Elvis è sepolto a Memphis, nel Tennessee, che in questi giorni è diventata la meta di migliaia di tristi ammiratori del deceduto cantante. I commercianti stavano calcolando i frutti di questo pellegrinaggio quando è cominciato uno sciopero dei poliziotti del luogo. Seguono più o meno in quest'ordine: atti di vandalismo, piccoli furti, scioperi di solidarietà dei pompieri, e poi degli spazzini, incendi dolosi, co-

il periodo di sciopero. «Altrimenti la gente perde l'abitudine di comprare un quotidiano». Non è stato facile capire che sono i macchinisti responsabili di questo blocco (perché sono in vista dei licenziamenti). Intanto, le firme famose cominciano a comparire sui giornali provvisori.

Essere presentata come la «sorella (o figlia o zia) d'Italia» — anzi «di Roma» — suscita la stessa ammirazione e curiosità di uno che è reduce dell'uragano del '35 e che ne può raccontare. Da un po' di tempo si parla molto dell'Italia negli Stati Uniti — a partire dalla vigilia delle elezioni del 20 giugno, quando c'è stata una vera campagna dei mass media per rendere il PCI accettabile agli americani. E la vicenda Moro ha strappato il cuore dell'intera popolazione. Ho sentito commenti sulle Red Brigade come quelli sui giapponesi do-

tolica. (Questo è il regno dei Kennedy). Seguono molto attentamente i preparativi per i funerali del papa che saranno trasmessi in diretta in Tv e alla radio. Mi fanno molte domande. Vogliono sapere se tutta Italia si è fermata quando hanno sentito che era morto il papa. Hanno l'idea di un'Italia deserta, negozi serrati, autobus fermi, edicole chiuse, piazze piene di donne vestite di nero che asciugano lacrime con fazzoletti di pizzo. (E io ricordo quella domenica sera, un dopo cena del tutto normale, passato in piazza con gli amici).

Nessuno sapeva che a rappresentare gli Stati Uniti ai funerali sarebbe stata la signora Carter. Ma il giorno dopo, hanno visto in prima pagina dei giornali locali la foto di Ted Kennedy in Via Fani. L'altra sera a tavola con gli amici non si è parlato d'altro. E

eleggere il nuovo papa, al vedere un gruppo di giornalisti americani, vuole solo sapere: «come vanno i Red Sox?»

L'altro giorno mentre camminavo per il centro di Cambridge (zona universitaria) ho visto un giovane all'angolo della strada con un quaderno aperto in mano. Cercava di fermare la gente e farla guardare quello che c'era scritto sul quaderno. Vedevo che la gente o faceva finta di non sentire oppure scuoteva la testa e se ne andava. Prima che potessi riflettere era arrivato il mio turno.

Questo giovane mi ha detto che mi voleva offrire — gratis — un personality test (cioè, un test psicologico del carattere). In meno di un decimo di un secondo avevo già pensato: «ah, tu vorresti dire a me come sono fatta io, e secondo quali criteri?... no grazie... forse è uno della facoltà di psicologia, e stanno facendo un'indagine su come risponde la gente quando gli si chiede qualcosa del genere... è un pazzo...».

Prima che potessi decidere come reagire in questa situazione, mi sono accorta che avevo scosso la testa come tutti gli altri prima di me e che ormai mi ero allontanata. Quante volte succede che l'istinto ci impedisce l'avventura e poi la curiosità ci tormenta.

Oggi quando ormai non ci pensavo più, ho rivisto quel giovanotto. Questa volta, mentre attraversava la strada mi sono preparata. Gli ho chiesto perché faceva questo.

«Così, per fare un servizio alla gente».

«E come campi se fai questo tutto il giorno?».

«Mi paga l'organizzazione».

«Quale?».

«Sono uno scienziologo».

«Un che?».

«Non hai mai sentito parlare della scientologia?! Sai cosa vuol dire "la scienza"?».

«Penso di sì». (O questo mi piglia per il culo o è un pazzo).

«Sai cosa vuol dire "ologia"?».

«Sì, ma non ho capito lo stesso. Non me lo puoi spiegare un po' meglio?».

«Vedi, è un modo per pensare, per vedere le cose, con una base scientifica... se vuoi sapere di più, vieni con me, puoi fare il test».



(Comincio ad insospettirmi. In America ti insegnano appena cominci a camminare di non seguire mai uno sconosciuto).

«Dove?».

«Qui, dietro l'angolo».

Vado. Dietro l'angolo c'è una piccola casa con un cartello di legno dipinto. «Chiesa di Scientologia». Ora ho capito tutto: è una di quelle strane sette religiose che sono sparse in America, parenti dei «bambini di Dio». Ormai sono in ritardo per un appuntamento, ma mi trattengo qualche minuto ancora per dare un'occhiata a questo test psicologico: è composto di ben 144 domande a cui bisogna rispondere mettendo la crocetta sulla parola «sì» o «no» o «forse». Per esempio: «Soffri la solitudine?», «Vorresti avere più amici?», «Hai dei nemici?», «Ti piace cantare?», «Sei capace di aiutare gli altri in un momento di crisi?», ecc. Il giovane mi dice che se voglio, posso fare il test e dopo il capellano mi spiegherà i risultati. Purtroppo devo andare. Ero proprio curiosa di sentire cosa mi avrebbe detto il capellano.

La sera, leggo sul giornale che i leader nazionali della Chiesa di Scientologia sono stati arrestati, incriminati per spionaggio contro il governo federale. Pare che abbiano infiltrato alcuni membri negli uffici che controllano le denunce del reddito e che abbiano portato via dei documenti. In questi casi non si può credere né una parte né l'altra.

Tutte le mattine verso le 7, sento voci che cantano. Sembra musica di chiesa, ma in questa strada ci sono solo case. A colazione gli amici che mi ospitano in questo tranquillo sobborgo di Boston mi spiegano che i loro vicini di casa sono un gruppo di Moonies. E' un'altra setta religiosa (questi ci sono anche in Italia) e hanno una pessima reputazione. Mi raccontano storie che hanno sentito: gente che va a una loro riunione e viene tenuta prigioniera. Gli fanno il lavaggio del cervello, non gli danno da mangiare, picchiano e frustano. Così dicono. Poi, ci sono i genitori che cercano disperatamente i loro figli scomparsi in questi gruppi. Se hanno

la fortuna di trovarli, mandano degli agenti privati o la polizia a portarli via con la forza. Poi chiamano un «de-programmatore», una specie di psicanalista che fa un lavaggio del cervello alla rovescia. Ci sono state cause in tribunale per questi fatti: genitori accusati del rapimento dei propri figli e di violenza psicologica contro di loro.

Dopo gli scientologi e i Moonies, nel giro di una giornata ho potuto allungare il mio elenco di fanatici: il secondo volantino della giornata (il primo era per un'offerta speciale al Palazzo del Pollo). E' un appello degli ebrei per Gesù rivolto a tutti gli altri ebrei che invita a riconoscere in Gesù il Messia.

Aspettando la metropolitana («the tube» la chiamano qui), ho visto un vecchietto con una spilla all'occhiello (di quelli tondi e piatti usati in tutte le campagne elettorali e ora di moda per propagandare qualunque prodotto o pensiero). Sulla sua ho letto «Happiness is the Lord» (La felicità è il Signore).

A mezzogiorno al Commons (il parco nel centro di Boston), affollatissimo di gente sdraiata qua e là che mangia il panino o lo yogurt portato da casa; nel bel mezzo, un gruppo di giovani che canta con tamburi e flauti. Hanno la testa rasata tranne una lunga treccia che parte dal centro, tuniche lunghe di bei colori chiari. Sono i soliti haricrischna. Ho l'idea però di essere l'unica che li guarda. Tutto il giorno ho avuto questa impressione, di avere visto cose che gli altri non vedono. Un altro avrebbe potuto fare gli stessi passi miei e non essersi accorto di niente. E' la mia «educazione» italiana che mi fa prendere il volantino: qui è normale far finta di non vedere chi lo distribuisce. Tutti quelli che hanno scosso la testa al giovane del personality test non hanno capito che cosa vuole, e alla fermata dell'autobus o del treno, ognuno fa gli affari suoi. Non si guardano intorno. Ognuno legge il proprio giornale o fissa distrattamente i manifesti pubblicitari.

Nancy Isenberg



prifuoco dal tramonto all'alba, fuga dei turisti. L'amministrazione comunale dichiara che il non presentarsi al posto di lavoro per i dipendenti comunali (cioè per i poliziotti, pompieri e spazzini) sarà considerato come autolicensing. Entro 48 ore arrivano più di 2 mila domande di avvolti prontissimi a rimpiazzarli.

Il New York Times è in sciopero insieme ad altri due quotidiani della città di New York dall'inizio del mese. A fine mese continua ancora, senza segni di soluzione. Gli altri giornali ne parlano poco nonostante il numero di utenti (oltre 3 milioni) colpiti. I giornali della periferia residenziale sono al settimo cielo per le loro vendite, e i proprietari dei tre giornali in sciopero danno il loro appoggio per l'uscita dei nuovi quotidiani durante

po Pearl Harbor. Tutti mi chiedono di raccontare come era a Roma nel periodo del rapimento, ma il racconto più pazzesco l'ho sentito io da una mia vecchia compagna di scuola: aveva fatto un viaggio in Italia a marzo ed era ospite di amici a Urbino. Un pomeriggio, mentre sfogliava libri in una piccola libreria, è arrivato un gruppo di carabinieri in classica posa con mitra spianati. Mentre alcuni nervosamente la circondavano, un altro le ha messo le manette. (Lei non capisce una parola d'italiano. E' una giovane turista. Non è compagna). Le hanno fatto vedere una copia del giornale con le foto dei presunti terroristi ricercati. Una di queste sembrava sua gemella. E' stata trattenuta qualche ora in questura e poi rilasciata.

Boston è una città cat-

non sono mancate le battute, specialmente «se fosse eletta una donna...» «Si chiamerebbe Papina, Papessa o semplicemente la Papa...?» seguite da riflessioni su quello che cambierebbe, a partire dal «Padre Vergine e la Spirita Santa».

La vetrina di Filene's (uno dei più grandi e più famosi dei grandi magazzini) è addobbata per il lutto: c'è un drappo nero e un'enorme corona di fiori con una foto-manifesto di Paolo VI in una cornice dorata. In una cittadina dello stato di New Hampshire, un gruppo di cittadini ha protestato contro la bandiera a mezza asta davanti al palazzo comunale, invocando il principio — sacrosanto da queste parti — di separatismo tra Stato e Chiesa. L'arcivescovo di Boston, chiamato a Roma per

TUTTI CONTRO LO SCIÀ

(cont. dalla 1ª pag.)

ran sta vivendo con la febbre e la preparazione dello sciopero generale del 7. Martedì sera ognuno commentava ancora gli avvenimenti di lunedì. Si diceva che lo scià aveva pianto davanti ai suoi generali, che Zahedi, ambasciatore dell'Iran negli USA era scomparso.

Si diceva ancora che i Mollah, i preti della Corte, avevano rifiutato di rendere omaggio allo scià in occasione della festa di chiusura di Ramadan.

E nelle strade, negli hotels di Teheran, tutti parlavano pochi: qualcuno manifestazione del 7, indetta dagli Ulema di Teheran in segno di lutto.

Martedì sera tutti sono certi: «Ci saranno ancora più persone nelle stra-

de che lunedì». I contadini dei villaggi dei dintorni di Teheran sarebbero venuti certamente, per la prima volta nella storia, a manifestare. Gli intellettuali, gli scrittori dovevano unirsi al movimento, alla sfilata. «Sabato il governo cade» ci assicurava un uomo politico. A Teheran regna una curiosa atmosfera politica, un misto di gioia e di inquietudine. Non è raro che nelle discussioni con un oppositore al regime vi si parli nella stessa mezz'ora della sconfitta irremediabile del regime e dell'arrivo di un Videla al potere. E ognuno si immaginava la sfilata di giovedì come in una fusione di due scene: un corteo immenso a cui si sovrapponeva una sequela di ca-



mions militari e di panzer... Ognuno teme l'esercito. Però mercoledì mattina si sentono dei colpi nella caserma di Eshahabad, delle truppe antisommossa.

Testimoni parlano di colpi di cannone «Dalla caserma si levava molto fumo, sono ufficiali religiosi che tentano di arrestare e che resistono!» dice qualcuno. Ricordandosi la manifestazione di

lunedì e i momenti di fraternizzazione con i soldati molti assicuravano: «ci siamo, lo scià non può più contare sul suo esercito per essere difeso».

Ma verso le dieci del mattino di mercoledì il colpo di scena: un comunicato governativo annuncia che la polizia avrebbe sciolto ogni manifestazione. Contemporaneamente l'Ayatollah Madari faceva sapere di essere

contrario ad ogni sciopero o manifestazione». Si delinea una forte contrapposizione all'interno della chiesa Sciita.

La Moschea di Quom preme per la prudenza estrema, quella di Teheran è più disposta a sfidare la proibizione governativa sotto l'evidente influenza delle centinaia di Mollah fedeli al «duro Khomeyni». Febbrili consultazioni telefoniche tra

le moschee decidono della posizione da prendere.

Alla fine, formalmente prevale la prudenza, dopo un primo appello a dare vita a 4 cortei che dalla periferia devono raggiungere il centro, dalla moschea di Teheran parte un contrordine che pare inviti alla smobilitazione.

Ma evidentemente tutti hanno preso per buono solo l'invito alla lotta.

Rulli di tamburi per Lima

Avevano iniziato la loro marcia verso la capitale alcune settimane fa perché lo sciopero contro il licenziamento di alcune centinaia di minatori durava ormai da molti giorni, e ancora di risultati se ne vedevano pochi: qualcuno avrà gridato: «A Lima, là è il governo, là dobbiamo farci sentire...». E così sono partiti, a migliaia con le mogli e i figli e i pochi oggetti indispensabili per una marcia di molti giorni e per la sopravvivenza nella città: una coperta, un po' di provviste, le bandiere, i loro caschi da minatore. Sono arrivati a Lima e in 6.000, con le loro famiglie, hanno occupato la facoltà di medicina dell'Università Maggiore di S. Marco per protestare contro il governo e anche per sfuggire alle aggressioni dei soldati e della polizia.

Non sono riusciti a restare a lungo: mercoledì all'alba poliziotti e soldati hanno invaso l'Università e l'hanno «liberata». Loro, i minatori, hanno provato a fare resistenza, ma per poco perché la polizia ha cominciato a sparare su tutti e su tutto: non solo su quello che vedevano muoversi, ma anche su tutto ciò che stava ben fermo e non aveva per niente l'aspetto di un minatore in sciopero... e tutte le attrezzature del laboratorio di biochimica, e i tavoli, le sedie e tutti i mobili della mensa sono andati in pezzi sotto i colpi sparati all'impazzata, come poi ha raccontato un dirigente degli studenti della facoltà di medicina.

Così li hanno fatti uscire tutti senza dare neanche il tempo di raccogliere le povere carabattole che si erano portati appresso, e nello sgombero c'è chi ha perso la moglie, chi il figlio, chi — pare — la vita: c'è chi dice che l'obitorio del vicino porto di Callao è servito ottimamente per nascondere in fretta e furia le salme degli uccisi, e sulla

veridicità di queste voci sta ora indagando la commissione subito formata da rappresentanti della chiesa cattolica e dal deputato all'assemblea costituente Gennaro Ledesma Izquieta, della sinistra radicale.

Con i camion dell'esercito li hanno portati tutti alla stazione, e lì sono stati ammassati su un treno blindato che in poche ore ha percorso in senso inverso lo stesso cammino che all'andata a loro era costato giorni di dura marcia, e li ha riportati alle loro miniere nella zona centrale delle Ande.

Non tutti però; ed infatti ieri l'altro Lima era di nuovo percorsa da cortei e manifestazioni di protesta, perché gli americani e il Fondo Monetario Internazionale hanno concesso i loro prestiti al governo del generale Bermudez, ma a condizione che questi levasse il blocco dei prezzi e desse la via a migliaia di licenziamenti nelle miniere e ancora di più fra i dipendenti dello stato.

Così per la prima volta nella storia di questa categoria 450.000 lavoratori statali sono scesi in sciopero e in 30.000 sono usciti dai ministeri e hanno cercato di avvicinarsi al palazzo del governo in corteo. E mentre gridavano «Chiudete le caserme non

i ministeri!» e si scontravano con la polizia, pare che un gruppo di minatori che era riuscito, non si sa come, a sfuggire alla «mudanza» (trasferimento) sia stato visto unirsi al corteo dei trentamila statali.

Se è vero o no, non sap-

piamo dirlo: forse qualcuno ha inventato questo fatto e tutti subito ci hanno creduto perché i momenti importanti della storia di ogni popolo hanno bisogno delle piccole leggende: ed il fatto che il popolo peruviano non debba contare solo sui mina-

tori per liberarsi, come è stato finora, e ad essi si affianchino altri strati ed altra gente (come i 450 mila statali o i 25.000 bancari anch'essi in lotta) costituisce senz'altro un momento importante nella storia della lotta di classe in Perù.

NICARAGUA

Managua, 7 — Estrema tensione in Nicaragua, dove lo sciopero generale che paralizza il paese da 14 giorni prosegue nonostante le contromisure del presidente Somoza. Da 24 ore centinaia di persone fanno la coda davanti al consolato degli Stati Uniti, per cercare di ottenere un visto ed emigrare.

La Croce Rossa ha distribuito medicinali a tutti i posti di soccorso decentrati, in previsione di nuovi scontri fra la Guardia Civile e i gruppi di insorti. La crisi economica è ormai tanto grave che la banca centrale ha annunciato che non risponderà più dei crediti concessi da organismi privati. La popolazione intanto si riversa negli spacci governativi dove ancora si possono trovare generi di prima necessità.

Nuove misure di repressione sono state prese contro personalità dell'opposizione. La polizia ha perquisito la casa di Ramiro Sacasa Guerrero, considerato il successore del giornalista Pedro Joaquín Chamorro il cui assassinio, in gennaio, ha dato origine a una sollevazione popolare. La moglie di

Sacasa ha smentito che egli sia stato arrestato mentre stava per lasciare la capitale, e ha detto invece che si trova negli Stati Uniti per cure mediche.

Sacasa Guerrero, che per venti anni ha fatto parte del governo di Somoza, presiede ora il movimento costituzionalista, il primo ad avere sollecitato le dimissioni del presidente.

I servizi di sicurezza hanno invece fermato a Managua il dirigente socialcristiano David Orozco. Anche l'abitazione del segretario della Camera di Commercio, Noel Rivas, è stata perquisita.

Il partito conservatore, di opposizione, ha minacciato di chiudere gli uffici della sede centrale se non saranno ritirati i militari che il governo ha inviato a presidiarli. «Non

abbiamo chiesto protezione e non la vogliamo», ha detto il segretario del partito Edgar Paguada definendo la presenza dei soldati una «virtuale occupazione».

Sul piano diplomatico è da segnalare un'iniziativa

del ministro degli esteri della Costa Rica, Rafael Angel Calderon, che è partito per un viaggio in tre paesi vicini — Honduras, Guatemala, El Salvador — al fine di formare un gruppo che tenti una mediazione tra Somoza e i suoi oppositori. (ANSA)

CILE

Santiago del Cile, 7 — Un comunicato del governo militare cileno ha annunciato a Santiago che 15 persone di «attività clandestine» sono state arrestate nella regione mineraria di Chuquicamata, nella parte settentrionale del paese.

Il comunicato afferma che le persone arrestate hanno distribuito manifestini sovversivi nella zona in cui circa 10.000 minatori stanno attuando da tre settimane uno sciopero consistente nel disertare le mense aziendali, per sostenere le loro rivendicazioni salariali.

Una manifestazione dello stesso genere è avvenuta ieri nel centro siderurgico di Huachipato (a 530 chilometri a sud di Santiago), dove circa 1.300 lavoratori (sui 3.800 del centro stesso) si sono rifiutati di consumare i loro pasti nelle mense aziendali per protestare contro il basso livello delle retribuzioni.

D'altro lato, nella capitale cilena, dodici persone, tra cui tre donne, sono state arrestate per aver partecipato ieri sera a una manifestazione contro il regime militare a cui avevano preso parte circa 200 persone.

La realtà di noi giovani assunti con la 285

I giovani e i disoccupati di Roma e Napoli sono stati protagonisti in quest'ultimo periodo di un certo movimento e di lotte importanti. I 400 precari, impiegati di ministeri della capitale attraverso la 285 (preavviamento al lavoro), si sono organizzati, hanno già fatto diverse iniziative di lotta e convocano, insieme ad altre realtà di giovani preavviati nel resto d'Italia, un coordinamento nazionale per stabilire una rete di collegamenti solida ed estesa nella prospettiva di impedire fin d'ora che fra pochi mesi vengano licenziati così come prescrive la legge sull'occupazione giovanile. Di qualche giorno fa sono invece i cortei dei disoccupati di Napoli. Dopo l'accordo vincente che darà 4.000 posti di lavoro, i disoccupati sono ancora in agitazione anche, tra le altre cose, per la definizione dei tempi di durata dei 4.000 corsi professionali che dovrebbero essere di appena 2-3 mesi e pagati con meno di 180.000 lire. Qui di seguito il documento dei precari romani della 285 che convoca il coordinamento nazionale

La legge 285 è stata uno dei pochi tentativi di riforma sociale del Governo in questi ultimi anni. Veniva dopo il « movimento del '77 » e dibattiti e analisi pseudo sociologici che riconducevano tutti quei fenomeni di opposizione a due problemi: l'essere giovani e l'essere disoccupati.

Questa legge partiva poi con due grosse mistificazioni, che cioè i giovani non riuscivano a trovare lavoro perché sprovvisti di una seria preparazione tecnico-professionale e per-

pagate, artigiani, baby-sitter ecc. Cioè tutti noi abbiamo sempre lavorato, anche se ognuno di noi a 27 anni non ha nessun versamento all'INPS e non ha mai avuto la mutua.

Il padronato, tramite la Confindustria, ha usato questa legge come arma di ricatto per ottenere la modifica delle leggi sul collocamento: riuscire ad abolire la chiamata numerica e il divieto di licenziare (che ricordiamo fanno parte dello Statuto dei Lavoratori e che quindi rappresentano ciò che

fica proposizione « meglio morti di fame professionalizzati che morti di fame ignoranti ».

Con i contratti di formazione-lavoro le ditte private avranno maggiori difficoltà a chiamare i « giovani » perché così non solo li dovranno assumere, ma anche formare, e i Ministeri non li potranno più utilizzare come tappabuchi per smaltire pratiche arretrate, e per noi già assunti — facendo una valutazione realistica — significherebbe ore di lavoro non pagate. Oltre a questo non si capisce quale possa essere la formazione media dell'impiegato statale che vada bene per tutti i Ministeri (il Sindacato non ha abba-

stanza fantasia per capirlo e infatti continua a proporre solo operatori meccanografici).

Dalle modifiche si capisce cosa verrà fuori da questa legge: corsi di formazione del Comune e della Regione per due o tre mila persone a Roma - 4 ore al giorno per 150-200.000 lire al mese. Quindi forse (se tutto va bene) un grosso piano assistenziale per un anno e poi tutti a casa.

Noi però che oramai abbiamo 24-28 anni, famiglia e figli, come abbiamo già detto, non abbiamo bisogno di borse di studio e sussidi temporanei, ma di lavorare per mantenerci.

E' evidente quindi che da una parte diventa più

unitaria, con l'aggiunta di una modesta remunerazione monetaria per i bisogni correnti, in modo non dissimile dalle condizioni auspicabili per gli odierni militari di leva.

Forza lavoro a basso costo

La disponibilità di questa forza lavoro a basso costo non dovrebbe evidentemente essere indirizzata alla produzione di beni e servizi in concorrenza col settore privato, ma dovrebbe essere diretta verso settori nei quali l'iniziativa privata non entra a causa degli eccessivi costi, verso settori non remunerativi in assoluto, o temporaneamente verso settori la cui domanda sociale non sia ulteriormente rispondibile. Se il mantenimento di questo esercito impone una spesa non indifferente alla collettività (si pensi, per esempio, ai risparmi sulle varie categorie di integrazioni e simili), occorre però considerare i positivi riflessi sociali derivabili dall'eliminazione della disoccupazione da un lato e dal soddisfacimento di bisogni sociali fortemente avvertiti dall'altro.

Vorrei in ultimo sconsigliare dal considerare proposte di questo tipo come relative a problemi da affrontare eventualmente nel futuro; la situazione corrente e le sue prevedibili degenerazioni consigliano invece di considerarle subito e con serietà.

Mario Tonveronachi è docente di politica economica presso l'Università di Siena.

difficile una nostra tranquilla sistemazione (forse 300 nei Ministeri si possono sistemare, ma 5.000 alla Regione o al Comune non sanno dove metterli) e dall'altra il problema politico rappresentato da 5.000 giovani che lottano per conservare il lavoro rimane l'aspetto principale.

Non possiamo illuderci molto sulla nostra fine, la situazione politica non è rosea, e alcuni compagni già prevedono che la polizia ci caccierà con la forza dagli uffici che occuperemo quando non ci rinoveranno il contratto.

Noi precari di Roma abbiamo quindi già deciso che la conservazione del posto di lavoro dipende dalla nostra lotta, e per questo di organizzarci nel coordinamento.

Non possiamo prescindere da un lavoro stabile...

Abbiamo discusso anche di questo con i Sindacati, in alcuni incontri tenuti nei posti di lavoro. Eppure in pratica non hanno capito qual'è la nostra situazione. Si ripetono di essere interessati alla disoccupazione in generale; che il nostro è un problema limitato o qualche migliaio di giovani in tutta Italia, con la sensazione di doverci sentire quasi dei privilegiati se lo Stato ci ha dato la possibilità di lavorare per un anno. Non hanno molto preso sul serio il nostro appello di solidarietà, che non è certo corporativo. Per questo la comunicazione con loro ha trovato dei momenti di divergenza: il fatto, minimo in sé, di aver organizzato riunioni fra noi alla Casa dello Studente rappresenta quasi un marchio, una barriera al di là della quale si nasconde una nostra ideologia antidemocratica.

Per molti di noi, aperti e sensibili ai problemi sociali del paese è stata una esperienza abbastanza nuova e triste, avere nell'ambito del lavoro questo tipo di rapporto difficile, fossilizzato in un dogmatismo che non può essere positivo per un dialogo.

Non abbiamo l'intenzione o la pretesa di difendere ciecamente un nostro punto di vista; esiste la realtà, cioè il bisogno che abbiamo di continuare a lavorare.

Il sindacato è oggi impegnato nella lotta per la Riforma della PA in cui si prevede non un aumento, ma semmai una diminuzione dell'organico, per questo le OO.SS erano contrarie alla nostra assunzione che in nessun modo si inquadra in questo discorso. Ora, al di là delle

valutazioni che ognuno di noi può dare sulla piattaforma contrattuale già approvata e sugli sforzi disperati che il Sindacato fa per proporre razionalizzazioni e modernizzazioni (sforzo imprevedibile e di non breve durata, vedi INPS) non possiamo naturalmente prescindere dal nostro bisogno di un lavoro stabile.

Ci siamo riuniti quasi tutte le settimane, tra i precari di tutti i Ministeri, ed abbiamo anche organizzato uno sciopero il 30-6-78 in cui siamo andati tutti, sotto la sede del Ministero del Lavoro. La mobilitazione ha visto la partecipazione di massa dei precari, e il risultato è stato positivo anche se il Ministro non si è fatto trovare e ci ha fatto ricevere da un funzionario che ci ha spiegato che il nostro problema semplicemente « non era previsto ».

Non possiamo poi contare sui nostri colleghi di lavoro, che vedono nella nostra presenza una minaccia alla loro possibilità di carriera (ricordiamo alcune prese di posizione del personale « tipico » degli Ispettorati del Lavoro, in alcune situazioni avallate dai Sindacati).

Le nostre proposte di lotta sono quindi:

Inserimento nei ruoli, infatti rimanere fuori dai ruoli anche, se ci permette di vivere, ci lega ad un contratto decisamente peggiore di quello dei colleghi (esempio: solo un mese di malattia pagato, niente tessera ferroviaria, ecc.), ci impedisce di svolgere pienamente il nostro lavoro (esempio limite: gli ispettori del lavoro) e ci esclude dagli scatti di anzianità ecc.

Concorso a titoli con tanti posti quanti siamo (o anche di più) con i criteri per cui eravamo i primi nella graduatoria della lista speciale, tenendo inoltre presente il nostro lavoro nelle PA.

Volontone sulla legge 285 e contro i contratti a tempo determinato, da distribuire in fabbriche, scuole, Uffici di Collocamento, ecc. Proponiamo poi di discutere sulla possibilità di una **manifestazione nazionale** a Roma.

Su questo noi di Roma ci siamo mossi e continuiamo a lottare perché riteniamo perdente cercare di ottenere briciole e mendicare favori, abbiamo già detto che l'unica nostra forza è quella di essere un problema politico a cui quindi si deve dare una risposta politica, e per evitare estenuanti discussioni su cavilli legali o su impossibili previsioni sulla nostra sorte abbiamo formato una commissione giuridica che approfondirà i termini legali del nostro problema. **Coordinamento romano dei giovani assunti con la legge 285**



ché i contributi sono troppo alti (vedi i continui dibattiti sul costo del lavoro) e così la ricetta era corsi di formazione più agevolazioni contributive.

Dopo aver lavorato non hai nessun versamento all'INPS e sei senza mutua...

In realtà la nostra disoccupazione nasce da due fenomeni: la crisi economica, che cioè vuol dire cassa integrazione, licenziamenti e blocco delle assunzioni nell'industria, e vasto sviluppo del lavoro nero, precario e sottopagato. Infatti se guardiamo la storia personale di ognuno di noi, che eravamo nelle liste dei disoccupati da due o tre anni, troviamo venditori porta a porta, scaricatori abusivi, dattilografe sotto-

è rimasto e si è sedimentato anche giuridicamente delle lotte contrattuali del '69).

La Confindustria, e cioè Carli, ha infatti detto fin dall'inizio che avrebbe assunto 300.000 giovani se si consentiva la chiamata nominativa e i contratti a tempo determinato nell'industria, altrimenti avrebbe bloccato completamente le assunzioni.

Dopo un anno di braccio di ferro possiamo dire che la Confindustria ha ottenuto ciò che voleva, e che dopo questa prima vittoria conduce nuove battaglie sulla scala mobile e gli scatti di anzianità, ma per ora non ci sono progetti di assunzione da parte dei privati.

Le modifiche alla 285, oltre ad introdurre il precariato legalizzato con i contratti a termine e il part-time, ripropongono di nuovo la ricetta magica della formazione, mezzo di scoperta di nuovi orizzonti del sapere, nella filoso-

Il processo di revisione teorica del PSI produce risultati sorprendenti. Ma forse anche Proudhon avrebbe avuto qualcosa da ridire...

assume il rilievo la proposta avanzata negli ultimi tempi sulla creazione di un « esercito del lavoro » sulla quale potremmo qui cercare di avanzare alcune precisazioni.

Uno stato transitorio

In primo luogo la « leva del lavoro » deve essere solo uno stato transitorio per ogni individuo, precedente alla sua immissione sul vero e proprio mercato del lavoro. In secondo luogo la sua consistenza deve essere residuale alle richieste del mercato del lavoro per non creare in quest'ultimo dannose tensioni e strozzature; l'esercito del lavoro dovrebbe misurare la consistenza della disoccupazione. Non ci sarebbe così alcun bisogno di mantenere un certo livello frizionale di disoccupazione data la possibilità di attingere con prontezza a questo serbatoio. In terzo luogo la leva del lavoro deve essere obbligatoria per nelle liste di collocamento. A questi giovani dovrebbe essere assicurato vitto, alloggio e vestiario di natura co-

L'assemblea nazionale si terrà domenica 10 al-

la Casa dello studente, via De Lollis.